

GALIZIA ORIENTALE: EVOLUZIONE E TRAMONTO DI UNA COMUNITÀ COSMOPOLITA

Qualsiasi territorio o stato posseggono una loro delimitazione territoriale. Tuttavia nella storia, nella cultura e nella memoria polacca il suo confine sud-orientale, chiamato *i Kresy*, occupa un posto ed un significato del tutto particolare: “*I Kresy appartengono alla cultura polacca, che li creò solo per se stessa e per se stessa dette loro il nome*”¹. In nessun'altra lingua sembra esistere una corrispondenza a questa parola, che avrebbe compreso un così ampio significato, ma soprattutto così tante implicazioni emotive. Jacek Kolbuszewski diede un'acuta definizione del suo contenuto semantico: “*Scritto con la lettera maiuscola, i Kresy stanno ad indicare una zona geografica con caratteristiche peculiari, la cui estensione spazia su alcune regioni, alcune terre, perfino alcune zone etniche, considerate territorio familiarmente polacco. Si potrebbe dire che Kresy è un nome quasi magico, che desta commozione, nostalgia, riflessioni di tipo storico-filosofico, meditazioni sulle particolarità della nostra nazione, del nostro stato, ed anche sulla nostra cultura; parola che ricorda i giorni della nostra gloria e potenza, ma anche della nostra sconfitta e del nostro martirio. Poiché sono questi i Kresy, la più chiara realtà della sorte polacca, e nel contempo il mito*”.²

Nel lontano passato il ruolo storico dei *Kresy* sudorientali polacchi, come del resto di tutti i territori di confine, fu la difesa della Rzeczypospolita dalle invasioni straniere, ma dopo la divisione della Chiesa Universale diventò anche una frontiera tra due mondi e due culture diverse, quella occidentale e quella orientale europea, che con i movimenti migratori dei popoli, varie invasioni e conquiste, portò alla creazione di una caratteristica specificità di questa regione; in esso diventò estremamente interessante l'area multietnica, multireligiosa e multiculturale.

Il significato del limite territoriale di *Kresy* era soggetto a variazioni, in quanto dipendeva dalla potenza dello Stato polacco e quindi dalla sua espansione. Per un *Sarmata* del XVII-XVIII secolo, per esempio, i *Kresy* erano rappresentati dalle enormi distese steppose di terre orientali, dove riuscì ad arrivare l'elemento polacco, adempiendo la sua missione storica di portare una 'superiore' cultura e civilizzazione occidentale. Oltre i *Kresy* era solo *Dzikie Pole* (*Campo Selvaggio*), 'barbaro' ed estraneo.

I successi della pressione polacca verso Est iniziarono nel XIV secolo, con Casimiro il Grande. All'inizio del XVII secolo grazie a conquiste, alleanze e unioni le sue frontiere avanzarono notevolmente, arrivando oltre Kiev e Czernigov, territorio che assunse allora il ruolo di *Kresy*.

¹ J. Kolbuszewski, *Kresy*, Wrocław 1995

² *Ibidem*.

La Rzeczpospolita, uno degli stati europei più vasti di allora, era abitata da una moltitudine di nazionalità, in cui la popolazione etnicamente polacca costituiva, nella seconda metà del XVII secolo, solo il 40-50% dei 10 mln. di abitanti³. *“Tutta questa enorme parte d’Europa, posta fra il Mar Baltico, il Mar Nero e l’Adriatico costituiva una grande scacchiera di popoli, piena di isole, di enclavi, delle più strane combinazioni di popolazione mista. In molti luoghi ogni villaggio, quasi ogni professione, parlava una lingua differente. (...) Nella valle del Dniestr, attraverso la quale erano passati gli echi di molte civiltà, ogni lingua conteneva diverse tradizioni storiche, religiose, sociali, ognuna determinava un certo atteggiamento morale intriso di secoli di trionfi, sconfitte, sogni”*⁴.

La sempre crescente potenza della Russia, le spartizioni della Polonia e la fine della Prima Guerra Mondiale, culminata con la definizione delle nuove frontiere polacche nel trattato di Ryga del 1921, indebolirono prima, per sostituire poi, la presenza polacca nella maggioranza dei territori orientali. Per avere un’idea, mentre in seguito all’Unione di Lublino del 1569 lo Stato polacco occupava quasi 900 mila km² e prima delle spartizioni, avvenute alla fine del XVIII secolo, si era ridotto a 734 mila, all’inizio del XX secolo la sua superficie diminuì fino a circa 389 mila km² e le perdite territoriali furono soprattutto a scapito dei *Kresy* orientali⁵.

Dopo la Prima Guerra Mondiale, con la rinascita della Rzeczypospolita entro le nuove frontiere, nella mentalità dei Polacchi venne sottoposto a verifica anche il significato territoriale dei *Kresy* sudorientali, che diventò allora la zona del bacino fluviale del San e del Dniestr, considerata da sempre polacca e che nel passato si trovava nella sua parte centrale.

Questo territorio nel tempo era stato indicato con nomi diversi: *Ruś Halicko-Wołyńska, Ruś Halicko-Włodzimierska, Ruś Halicka, Ruś Czerwona, Ruś Koronna, terre ruskie della Corona, Mała Ruś, Małoruś, Galicja Wschodnia, Hałyczyna, Ukraina Zachodnia* e alla fine *Małopolska Wschodnia*. Alcuni di origine storica, altri artificialmente adattati, identificavano tutti lo stesso territorio che, come già accennato, ancora nel XIV secolo venne unito alla Rzeczypospolita, diventando sua parte integrante.

Quando Casimiro il Grande li aveva conquistati, questi territori erano distrutti, devastati e spopolati a causa delle precedenti invasioni mongolo-tartare, che erano riuscite a cancellare le tracce del passato splendore. La politica del re, indirizzata alla loro ripopolazione, fece affluire qui da molte regioni la piccola nobiltà: dalla Małopolska, dalla Slesia, dalla Masovia, dalla Wielkopolska, ma vi arrivò anche la nobiltà valacca, ceca e ungherese. Cominciarono a giungere i veterani dei reparti reali mercenari, nei quali vi erano varie nazionalità: Tedeschi, Cechi, Ungheresi e Romeni. Le agevolazioni per i coloni attirarono

³ Ł. Kapralska, *Pluralizm kulturowy i etniczny a odrębność regionalna Kresów południowo-wschodnich w latach 1918-1939*, Kraków 200, p. 72.

⁴ J. Stempowski, *Eseje*, Kraków 1984

⁵ J. Tazbir, *Szlachta i teologowie*, Warszawa 1987, p.15; T. Łepkowski (red), *Słownik historii Polski*, Warszawa 1973.

anche commercianti e artigiani di origine polacca, ungherese e tedesca. Nella prima metà del XV secolo, per esempio, i Tedeschi costituivano il 30% degli abitanti della città di Sanok, mentre a Leopoli si attestarono addirittura oltre il 70%⁶.

In queste terre ancora nel primo Medioevo trovarono rifugio gli Armeni, sconfitti dai Turchi nell'XI secolo e due secoli più tardi dominati dai Mongoli. Dalla seconda metà del XIII secolo, dalla Crimea cominciarono ad arrivare i Caraiti, una minoranza etnico-religiosa di origine turca e di religione ebraica.

Condizioni favorevoli trovò qui anche la popolazione ebraica. Nel XIV secolo nella *Ruś Czerwona* essi costituivano già il 19,6% della popolazione cittadina e godevano qui di una larga autonomia che non possedevano in nessun altro paese d'Europa, perciò con il tempo la Polonia fu definita '*paradisus Judaeorum*'⁷.

Nei secoli XVII-XVIII arrivarono anche i Tartari e si fermarono in numero limitato Italiani, Greci, Lituani e Turchi. La presenza di questi ultimi è attestata da caratteristici ricami, gonne di lino, bauli dipinti, melodie e riti, presenti ancora nel XIX secolo a Przylbice e nei suoi dintorni.

In questo territorio giunsero però più numerosi i Polacchi, soprattutto i nobili e la popolazione cittadina. Le condizioni favorevoli ne attirarono anche l'aristocrazia: i Potocki, i Lubomirski, i Leszczyński, i Rzewuski e altri. L'incremento dell'elemento polacco, in queste terre, portò alla loro unificazione con il resto del paese. Già nel XIV secolo non esistevano più importanti differenze di tipo legislativo e organizzativo fra la *Ruś Czerwona* e il resto dello Stato polacco. Dal tardo Medioevo, fra le classi elevate, nei castelli, nei palazzi e nelle ville cominciarono a dominare la lingua e la cultura polacca. In breve tempo il suo fascino influenzò le grandi famiglie rutene, come i Wiśniowiecki, i Zasławski, i Czetwertynski, gli Zbarski, gli Sieniawski, i Żółkiewski, che già nel XVII secolo si erano polonizzate.

Nel 1772, in seguito alla prima spartizione della *Rzeczypospolita Obojga Narodów*, la *Ruś Koronna* venne strappata allo Stato polacco per trovarsi nell'altrettanto vasto e vario Impero asburgico. Il cambio dell'appartenenza statale portò anche alla modifica della sua denominazione: diventò allora una regione del *Regnum Galiciae et Lodomeriae*, cioè la parte orientale della Galizia. L'attribuzione di questo nome alla nuova provincia dell'impero fu un forzato ritorno ai principati ruteni di *Halic'* (Galizia) e *Włodzimierz* (Lodomeria), dipendenti per breve tempo, nei secoli XIII e XIV, dall'Ungheria e che adesso fungeva da motivazione storica alle pretese territoriali austriache.

⁶ A. Janeczek, *Między sobą. Polacy i Rusini na wspólnym pograniczu w XIV-XV w.*, in: T. Chynczewska-Hennel i N. Jakowenko (red.), *Między sobą, Szkice historyczne polsko-ukraińskie*, Lublin 2000.

⁷ I. Schiper, *Żydzi w Polsce Odrodzonej. Działalność społeczna, gospodarcza, oświatowa i kulturalna*, Warszawa 1932, p. 29.

Questa nuova realtà nella quale la Galizia si trovò inserita ne provocò un suo impoverimento economico. La mancanza dei tradizionali mercati, la posizione periferica rispetto all'intero territorio della monarchia e la carenza di investimenti fecero sì che in breve tempo questa prosperosa regione, la più estesa e la più popolata dell'Impero, diventasse una delle sue parti più povere ed arretrate. Gli altri abitanti della monarchia austriaca la indicavano come *Bärenland (Il paese degli orsi)* e gli stessi Galiziani, a causa del suo stato economico deplorabile, preferirono chiamarla *Królestwo Golicji i Głodomerii (Il Regno della Miseria e della Fame)*⁸.

Sotto l'aspetto della diversificazione nazionale, la monarchia austriaca costituiva la continuazione della realtà dello Stato polacco prima delle spartizioni, in quanto anche qui la popolazione dominante si trovava in minoranza, con solo il 24% di abitanti di lingua tedesca. *“Nessuno dei paesi europei, ad eccezione della Russia per metà asiatica, è così disomogeneo sotto l'aspetto delle nazionalità, come la monarchia austro-ungarica”*⁹.

Nella Galizia Orientale, oggetto di questo lavoro, primeggiavano numericamente tre nazionalità (Ucraini, Polacchi ed Ebrei): ma per la presenza di molte altre, possiamo definire i *Kresy* orientali un vero mosaico dei popoli, dove coabitavano, una di fianco all'altra, molte nazioni, con religioni e culture diverse.

Nella campagna galiziana dominava numerosa la popolazione rutena, per cui la maggioranza della gente che si insediava nei villaggi, compreso il contadino polacco, soprattutto a causa dei legami matrimoniali venne sottoposta al processo di rutenizzazione. Alla fine del XIX secolo, per esempio, nella campagna della Galizia Orientale i Ruteni\Ucraini erano circa l'86%¹⁰, ma fra questa popolazione vivevano anche *Lemki, Bojki* e *Huculi*, che in base alle affinità religioso-linguistiche venivano considerati appartenenti al popolo ruteno. Ognuno di questi gruppi etnici si differenziava per alcuni elementi di natura etnografica: possedevano un proprio dialetto, diversi costumi e indumenti, una particolare architettura. Quali indimenticabili impressioni poteva lasciare il contatto con queste culture è attestato dalle testimonianze dello scrittore Stanislaw Vincenz: *“Chi ha visto gli Huculi, sentito le loro canzoni e trembit, ammirato lo scorrere dei fiumi Prut e Czeremosz, se lo ricorderà per il resto della sua vita”*¹¹.

L'annessione della Galizia Orientale alla monarchia austriaca, se non sconvolse gli equilibri nazionali esistenti, influì però sull'ulteriore diversificazione anche della campagna galiziana. Negli anni 70 del XVIII secolo iniziò la sua colonizzazione con l'intento di germanizzare questo territorio. Durato solo breve tempo, a causa della mancanza di fondi, attirò a condizioni molto vantaggiose circa 3.000 coloni tedeschi, i quali si insediarono in

⁸ Z. Fras, *Galicja*, Wrocław, 1999.

⁹ L. Wasilewski, *Narodowości Austro-Węgier*, Kraków 1902, p.3.

¹⁰ W. Najdus, *Kształtowanie się nowoczesnych więzów społeczno-organizacyjnych ludności ukraińskiej Galicji Wschodniej w dobie konstytucyjnej*, in: H. W. Żaliński, K. Karolczak (red.), *Lwów miasto, społeczeństwo, kultura*, vol. II, Kraków 1998, p. 138.

¹¹ J. Grabiszewski, *Ukraińcy w moich wspomnieniach*, «Znak», nr.4 1985 r., p. 70.

una compatta concentrazione. Come risulta da fonti storiche, nel 1790 esistevano 150 colonie tedesche, mentre nel 1812 il loro numero arrivò a 175. In una di esse, denominata Engelsberg, situata fra Stanisławów e Dolina, 213 Tedeschi abitavano nelle 26 case¹².

A differenza della campagna, con insediamenti in maggioranza ucraini, le città galiziane erano abitate da diverse nazionalità e gruppi etnici. Anche se sostanzialmente esisteva una suddivisione in Polacchi, Ruteni ed Ebrei, che in diverse proporzioni prevalevano fra la popolazione cittadina, in generale fra le agglomerazioni più grandi nessuna di esse ebbe un assoluto predominio sulle altre. La contemporanea presenza di altre nazionalità determinò lo sviluppo di città multietniche, multiconfessionali e multiculturali che conferì a queste terre un aspetto del tutto particolare.

All'inizio del XIX secolo, per esempio, i Polacchi erano più numerosi a Leopoli, Sambor e a Jarosław, gli Ucraini a Jaworów e gli Ebrei a Buczacz e soprattutto a Brody, che veniva chiamata anche la piccola Gerusalemme e si diceva scherzosamente che ebbe *privilegia de non tolerandis Christianis*¹³, ma nelle altre 13 città nessuna nazionalità possedeva una netta maggioranza¹⁴. Questa differente composizione etnica degli abitanti delle città e cittadine galiziane influì sul fatto che ognuna di esse era diversa e costituiva una peculiare e rara singolarità.

Con un certo equilibrio nazionale si distingueva Drohobycz, 40.000 abitanti, nella quale le tre principali nazionalità raggiungevano ciascuna circa il 30% della popolazione. In questa piccola città: “(...) *la vita pulsava vivamente, qui venivano conclusi affari petroliferi, per i clienti che aspettavano la risoluzione dei loro problemi e delle loro questioni attendevano una decina di avvocati di tre nazionalità e molti mediatori*”¹⁵.

Una delle tre nazionalità predominanti nella Galizia Orientale, gli Ebrei, erano talmente numerosi da diventare elemento fisso sia del paesaggio campestre che soprattutto di quello urbano, popolando molte piccole cittadine, chiamate “*sztetl*”. Essi si distinguevano dalle altre nazionalità per la religione, i costumi, la lingua e il modo di vestirsi. La loro diversa mentalità, l'uso dell'jidish, che era un dialetto ucraino-galiziano, ma soprattutto i vestiti li differenziavano in modo significativo perfino dai loro confratelli degli altri ex-territori polacchi, fino a creare il tipo di ebreo galiziano, chiamato *galicjaner*. “*Finché vedi gli Ebrei che portano gli zucchetti sei nella Polonia Kongresowa, ma quando appaiono copricapo in pelliccia significa che sei già nella Galizia: questi segni sono migliori delle stesse mappe*”¹⁶. Di tutti gli Ebrei della monarchia asburgica nella metà del XIX secolo, il 72% abitava proprio nella Galizia e, nella sua parte orientale, nelle 47 città capoluogo dei distretti il loro

¹² Z. Fras, *op. cit.*, p. 28.

¹³ St. Vincenz, *Koniec świata*, in: Eiusdem, *Po stronie dialogu 2*, Warszawa 1983, p. 184.

¹⁴ W. Najdus, *op. cit.*, p. 138.

¹⁵ J. Grabiszewski, *op. cit.*, p. 68.

¹⁶ Kh. Shoskes, *Lendr un shtet; rayze ayndrukn*, Vilna 1930, p. 311, da: Ł. Kapralska, *op. cit.*, p.230

numero passava dal 40% di Jarosław e Bircza per arrivare all'81% di Brody¹⁷. Nel 1900, nella Galizia Orientale, vivevano circa 545 mila Ebrei, cioè il 13% di tutta la popolazione¹⁸.

La principale occupazione della popolazione ebrea era il commercio. Grazie alla intraprendenza e alla parsimonia, ma soprattutto grazie a una grande solidarietà e costanza nella lotta contro la concorrenza, riuscirono a dominare quasi tutto il mercato. *"Gli Ebrei non bevono mai e solo il Sabato mangiano qualcosa di buono. Per questo riescono a vendere la merce ad un prezzo migliore e riescono a sopportare anche le peggiori condizioni di vita"*¹⁹, in questo modo venivano giustificati i loro successi economici. Gli Ebrei si occupavano anche della piccola produzione, perciò nelle loro mani c'erano le piccole aziende e le piccole imprese artigianali. Nelle campagne gestivano la maggior parte delle osterie e furono visti come coloro che si arricchivano a spese dei contadini²⁰. Gli Ebrei venivano anche incoraggiati, ma senza successo, ad occuparsi dell'agricoltura. La più nota colonia ebraica, detta Nuova Babilonia, sorse proprio nella Galizia Orientale²¹.

*"Questo Ebreo della Galizia, che grazie alla sua intraprendenza acquisì fama europea, rappresenta tre differenti tipi: ecco il Polacco o Tedesco civilizzato, di religione mosaica (...) medico, professore, impiegato (...) ecco un altro per metà civilizzato, completamente nazional-ebraico, con indumenti metà alla loro maniera, metà europea, che mantiene il suo vecchio mestiere (...) e alla fine l'Ebreo all'antica, Hassidim, che osserva la vecchia tradizione nella città e nella campagna, in kamplotowa jupica per il giorno feriale, con berretto in raso e la pelliccia per il giorno di festa, con il perenne leibel, dal quale pendono le trecce, con le pantofole e le calze bianche. Sarebbe molto vasto lo studio, per analizzare la psicologia di questo popolo, cominciando da questo cosmopolitismo, con il quale perde un po' di ebraicità, ma non volendo nemmeno aver niente in comune con la cristianità, fino a quel labirinto della mistica cabalista, costruita con il proprio spirito nazionale sulle storiche pagine della schiavitù e degli esili"*²².

Dal momento che la Galizia Orientale cominciò a far parte dell'Impero asburgico, arrivò nelle città, in cerca di lucrative cariche nel settore amministrativo, la popolazione di lingua tedesca, fra cui Tedeschi, Cechi, ma anche Ungheresi e perfino emigranti francesi²³. All'inizio del XX secolo nella Galizia vivevano 60.000 Tedeschi, di cui una parte era stata insediata qui anche con l'intento, come già accennato, di germanizzare il territorio²⁴. Mentre gli abitanti delle città presto vennero sottoposti alla polonizzazione, i contadini tedeschi, concentrati nei loro villaggi, chiamati colonie giuseppine dal nome del loro ideatore,

¹⁷ W. Rapacki, *Ludność Galicji*, Lwów 1874, p. 54, da: J. Chłopecki, *Galicja- skrzyżowanie dróg*, in: J. Chłopecki, H. Madurowicz-Urbańska (red.), *Galicja i jej dziedzictwo*, vol.II, *Społeczeństwo i gospodarka*, Rzeszów 1995, p. 42.

¹⁸ P. Eberhardt, *Przemiany narodowościowe na Ukrainie XX wieku*, Warszawa 1994, p. 45.

¹⁹ Ibidem, p. 75-76.

²⁰ Ibidem, p. 215.

²¹ Ibidem, p. 76

²² J. Szujski, *Polacy i Rusini w Galicji*, *Dziela*, vol.. I, Kraków 1894, p.25.

²³ Z. Fras, *op. cit.*, p. 19.

²⁴ W. Najdus, *op. cit.*, p. 178.

continuarono a coltivare la propria lingua e cultura.

Anche se i Cechi, sotto l'aspetto numerico formavano solo il secondo gruppo, dopo i Tedeschi, degli impiegati stranieri, ecco come Władysław Zawadzki, un giornalista e scrittore di Leopoli, vedeva la loro presenza: *“Tutta la Galizia, come se fosse un formicaio, si ricoprì di Cechi, che riempivano tutti gli uffici, cominciando dal medico fino al landsdragone, che con una carrozzina a un cavallo portava per i villaggi le disposizioni dei kreishauptmany”*²⁵.

Questi Cechi germanizzati, impiegati della monarchia austriaca, venivano chiamati con disprezzo *“precliczki”* ed erano odiati dalla gente, in quanto *“creavano in queste terre la prima moderna amministrazione (...). Un nobile polacco, che da secoli non sapeva cosa fosse la burocrazia, che sapeva fare quasi a meno dei documenti in quanto bastava verbum nobile, che non era abituato a pagare metodicamente le tasse, arrabbiato perché veniva fatta la stima delle sue entrate e scontento per qualsiasi controllo da parte dello stato, cosa fino ad allora a lui sconosciuta, mostrava loro [precliczki- B.M.] il suo disprezzo, dietro al quale si nascondeva la paura. Ai suoi occhi questo impiegato era una creatura strana, un miscuglio tra il leccapiedi e l'occupante. L'impiegatuccio dotato di potere”*²⁶.

Grazie all'enorme estensione territoriale dell'Impero austriaco e alla politica dei suoi sovrani, nonostante veloci processi assimilatori, molti gruppi etnico-religiosi della Galizia Orientale ebbero l'opportunità di coltivare le proprie particolarità, anche se per la maggioranza di loro questa lunga coesistenza portò a delle trasformazioni. Mentre i Caraiti, grazie all'endogamia seppero lungo i secoli mantenere le proprie peculiarità, gli Armeni sotto gli Asburgo furono ormai polonizzati. Molti di questi gruppi, di diverse tradizioni culturali e religiose, vissero vicino gli uni agli altri con la percezione che grazie a questa loro convivenza fra la popolazione della Galizia Orientale si stesse formando una nuova coscienza, unica nel suo genere, di natura molto più vasta in quanto sovraetnica.

In occasione di diverse feste e solennità questi mondi così diversi si incontravano, creando uno spettacolo unico nel suo genere, come ricorda Stanisław Vincenz, testimone oculare della sagra a Kołomyja: *“ i latini, cioè praticamente i Polacchi, organizzavano solenni celebrazioni insieme con i grecocattolici, cioè con gli Ucraini. (...) Ricchi mercati (...), diversi tipi di uomini, diversi vestiti, diversi tiri di cavalli (...) molte le sfumature (...) del dialetto di Pokucie. Tutto questo insieme con i chałatowcz- Ebrei, azzimati per queste loro feste come le processioni dei sacerdoti orientali”*²⁷.

Altri momenti d'avvicinamento erano i mercati galiziani, conosciuti in tutta Europa. Il più famoso, già dalla prima metà del XIV secolo, era quello di Jarosław. Richiamava commercianti e rivenditori della *Małopolska*, della *Wielkopolska*, del *Pomorze*, della Slesia,

²⁵ Z. Fras, *op. cit.*, p. 112.

²⁶ M. Czuma, L. Mazan, *Austriackie gadanie czyli encyklopedia galicyjska*, Kraków 1998, p. 381.

²⁷ S. Vincenz, *Start w przyszłość*, in: Eiusdem, *Z perspektywy podróży*, Kraków 1980, pp.31-32.

ai quali dal XVI secolo si aggiunsero anche Tedeschi, Ungheresi, Turchi, Arabi, Italiani, Armeni, Scozzesi, Inglesi, Francesi e perfino Norvegesi, Danesi e Svedesi²⁸. Nel XIX secolo questi mercati divennero luoghi di incontri sociali, occasione per scambiare opinioni, per il divertimento e per i giochi.

La quintessenza della diversità galiziana era Leopoli, la più grande città della Galizia Orientale e, ai tempi della dominazione austriaca, capitale della provincia. Leopoli, Leopolis, L'viv, Lemberg, Löwenburg dal punto di vista geografico è situata in un luogo particolare, in quanto si trova sulla frontiera di tre diverse regioni geografiche, nell'importante spartiacque europeo posto a metà strada fra il Mar Baltico e il Mar Nero²⁹. Come riporta una leggenda, qui esiste una insolita costruzione. La sua particolarità consiste nel fatto che le gocce di pioggia che cadono sulle due parti dello stesso tetto arrivano in due mari molto distanti fra loro: una nelle fredde acque del Mar Baltico, mentre l'altra nel Mar Nero³⁰. La conca nella quale sorge la città è circondata da sette colline dalle quali si può ammirare un bellissimo panorama.

Leopoli fu fondata verso la metà del XIII secolo da Lev, il figlio del principe Daniele di Halič e nel 1356 venne elevata al rango di città da Casimiro il Grande³¹.

Situata all'incrocio di due importanti vie commerciali, una delle quali, ancora nella prima metà del XIV secolo, portava nel meridione fino ai Balcani e alla Grecia, mentre la seconda dal nord fino alla Persia, attirò fin dai tempi lontani diversi gruppi nazionali ed etnici che portarono un immenso contributo al suo sviluppo. Le differenze che li caratterizzavano crearono in questa città una irripetibile cultura e uno specifico clima.

Leopoli cominciò a svilupparsi velocemente. Nel XIV secolo, per andar incontro alle necessità religiose dei suoi abitanti, vennero innalzati due cattedrali: armena e latina. Nel XVII secolo la città conobbe un'eccezionale fioritura, si sviluppò il commercio, arrivarono mercanti da tutte le parti del mondo: per dare un'idea, fra gli anni 1550 e 1650 vi presero dimora circa 200 commercianti greci³². Allo sviluppo della città contribuirono anche artisti dell'Europa settentrionale: dalla Slesia, dalla Germania e dai Paesi Bassi. La scoperta di giacimenti di alabastro, vicini alla città, arricchì la sua architettura con questo nuovo materiale e l'arte del rinascimento, del manierismo, del barocco, del rococò, integrata con elementi provenienti dai Paesi Bassi e dalle province orientali armene le diede un particolare fascino. Vennero allora innalzate le costruzioni più belle: il complesso della Chiesa

²⁸ F. Kiryk, *Związki Lwowa z Krakowem w późnym średniowieczu*, in: H. W. Żaliński, K. Karolczak, *op. cit.*, p. 14.

²⁹ T. Chrzanowski, *Kresy czyli obszar tęsknot*, Kraków 2001, p. 50.

³⁰ M. Czuma, L. Mazan, *op. cit.*

³¹ T. Chrzanowski, *op. cit.*, p. 30.

³² *Ibidem*, p. 51; W. Krywonos, *Z działalności śródziemnomorskich Greków we Lwowie w XVI- do połowy XVII wieku*, in: H. W. Żaliński, K. Karolczak, *op. cit.*, p.63.

ortodossa³³ Valacca, la Cappella di Boim, la Chiesa dei Bernardini, vari palazzi, l'Arsenale Reale, la Chiesa dei Domenicani, la Chiesa ortodossa di S. Giorgio, per non parlare di molte fastose residenze dei nobili³⁴.

L'arte di Leopoli e di tutta la Galizia Orientale divenne così un bellissimo miscuglio, unico nel suo genere, che racchiudeva gli stili dei diversi popoli che vi abitavano: *“Il Polacco, il Ruteno e l'Ebreo desideravano mostrare in essa il proprio carattere e, cosa eccezionale nel mare di odio che dominò più tardi, queste particolarità e questioni non erano in conflitto fra di loro, ma si integravano (...) Solo l'arte poteva produrre questo più vero umanesimo che in armonia esisteva qui da secoli, l'arte di molti popoli provenienti da varie parti del mondo, di diverse tradizioni, che coesistevano qui in un unico e irripetibile modo, l'arte a tutti indispensabile, confusa nel paesaggio e in sensazione umana di bellezza e di dignità, sostenuta da questo sentimento”*³⁵.

Come già accennato, alla fine del XVIII secolo, sotto la dominazione austriaca, questa città chiamata anche piccola Vienna³⁶, con ormai 20.000 abitanti, diventò il centro della provincia. Dopo la capitale dell'impero, dopo Budapest, Praga e Trieste fu la quinta per ordine di grandezza e, anche se geograficamente posta più a Est, era comunque di tipo occidentale. Mentre nella provincia galiziana era diffusa la povertà, Leopoli prosperava così bene da costituire un enorme contrasto con il resto del territorio.

La concessione dell'autonomia alla Galizia nel 1861, con l'istituzione del Parlamento a Leopoli, fece alzare ulteriormente il prestigio della città, rafforzò i suoi legami amministrativo-culturali con Vienna e rianimò la sua vita politico-culturale. In maniera esorbitante cominciò ad aumentare il numero di abitanti; se nel 1869 arrivava a oltre 87.000, solo qualche decennio più tardi, nel 1910 oltrepassò i 200.000. In questo periodo sorsero le più importanti costruzioni pubbliche: l'edificio del Parlamento della Galizia, la Cassa di Risparmio, il Ginnasio di Francesco Giuseppe, il Teatro Grande, il Museo Industriale, la Biblioteca Universitaria, la Stazione Ferroviaria³⁷.

Leopoli costituiva inoltre un importante centro scientifico, culturale e artistico. Qui dal 1661 operava l'università nella quale si insegnavano, oltre al latino, anche altre lingue come il polacco, l'ucraino e il tedesco. Nel 1844 venne fondata l'Accademia Teologica e nel 1856 l'Accademia Agricola. Nel 1817 era stato istituito l'Ossolineum, un importante istituto

³³ Per facilitare la comprensione dei testi, in questo lavoro viene deliberatamente usato il termine originale 'cerkiew', che nella lingua polacca significa edificio di culto degli ortodossi e/o degli uniati\grecocattolici.

³⁴ K. Ślusarek, *Szlachta miejska w Galicji. Studium na przykładzie Lwowa i Obertyna*, in: H. W. Żaliński, K. Karolczak, *op. cit.*, p. 98.

³⁵ A. Chciuk, *Ziemia księżycowa, Druga opowieść o Wielkim Księstwie Bałaku*, Warszawa 2002, p.24.

³⁶ J. Wittlin, *Sól ziemi*, Warszawa 1979, p.236.

³⁷ S. S. Nicieja, *Lwów- fenomen miasta wielu kultur i narodów*, «Przegląd Wschodni, vol. III 1994, z. 4 (12), p. 719.

scientifico e, nel contempo, biblioteca e casa editrice. Qui, nel 1792, venne pubblicato il primo quotidiano polacco “*Dziennik Patriotycznych Polityków*”, creato peraltro grazie alla collaborazione ucraino-polacca³⁸.

Questa città “ (...) era la sede del Parlamento, dell’Ufficio Statale, del Governatore, e per questo motivo riuniva mille interessi. (...) Leopoli (in confronto a Cracovia e alla Galizia piuttosto impoverita da parte dell’Austria) sprizzava vitalità: nascevano e sparivano come bolle di sapone banche grandi e piccole, commercio con l’Oriente, grandi e piccoli affari, buon umore, lena, la gioia. Leopoli si distingueva per un felice accostamento di sangue: polacco, ruteno (come allora si diceva), armeno; donne belle e piene di vita, melodosità, il fuoco nelle vene. (...) Per questi motivi Leopoli guardava con sufficienza a quella silenziosa e poverissima Cracovia, mentre Cracovia dalle vette dei suoi splendori culturali guardava a Leopoli come un signore decaduto guarda un parvenu. Ma il fatto è che a Leopoli esisteva un altro clima ”³⁹.

Ai tempi degli Asburgo, Cracovia, paragonata alla capitale della Galizia Orientale, era diventata una città monotona e di stampo provinciale, di cui Stanisław Koźmian riporta il seguente aneddoto: “Una definizione impareggiabile di questa noia venne da una ragazzina, che abitava con i suoi genitori in una delle principali strade, via Grodzka, per la quale passavano i funerali con la musica: Mamma, disse la bambina, oggi è così noioso, non passa neanche un funerale ”⁴⁰.

A Leopoli, questa città multinazionale, multietnica, multiculturale e multireligiosa, convivevano diverse nazionalità, tra le quali però, come risulta dal censimento eseguito nel 1869, ne prevalevano tre. Il gruppo più vasto, con 46.252 persone (53%) era quello dei Polacchi; al secondo posto con 26.294 abitanti (30,7%) gli Ebrei e infine 12.406 (14,2%) gli Ucraini. Ma vivevano qui anche, fra gli altri, molti Tedeschi, e poi Armeni, Cechi, Lituani, Slovacchi, Ungheresi, Russi e un numero significativo di discendenti delle altre nazionalità, compresi quelli venuti per germanizzare la Galizia, la maggioranza di loro ormai polonizzata. A Leopoli risiedevano quindi molte famiglie polacche con cognomi stranieri: Hornung, Riedl, Mozer, Prohasko; Torosiewicz, Stec, Mryc, Kipa, Tępa, Uhma, Ohly, Pazdro, Kysiak, Schubuth, Quest, Nahlik, Krzehlik, Najssarek Pitołaj, Sałaban, Kadernożka, Beacock, Passakas, Mikolasch, Chamajdes, Kikenis, Zuliani, Pludra⁴¹.

La politica liberale degli Asburgo e le larghe libertà, che non avevano paragone nei rimanenti territori polacchi sotto le spartizioni, permisero a ognuna delle nazionalità il pieno sviluppo delle proprie caratteristiche e l’autonoma organizzazione della propria vita politica, così da portare la Galizia e la sua capitale a diventare uno tra i più importanti centri del movimento indipendentista per le sue due nazioni più numerose, quella polacca e quella

³⁸ Z. Fras, *op. cit.*, p. 81.

³⁹ T. Boy-Żeleński, *Znasz-li ten kraj?*; da: Z. Fras, *op. cit.*, p. 73.

⁴⁰ S. Koźmian, *Listy o Galicji do Gazety Polskiej 1875-1876*, Kraków 1877, p. 60.

⁴¹ S. S. Nicieja, *op. cit.*, p. 720.; J. Wittlin, *Mój Lwów*, Warszawa 1991, p. 82-83.

ucraina, costituendo per ognuna di esse il proprio Piemonte.

Leopoli, definita “*grande città polacca, avanguardia della civiltà occidentale sulla steppa ormai quasi asiatica*” o paragonata ad un’isola polacca circondata dal mare ucraino, fu “*il vero cuore e il cervello della Polonia*”. Da qui uscì una nuova generazione di patrioti che prese parte attiva alla costruzione dello stato polacco. Basterebbe solo aggiungere che nel 1892 operavano qui 262 società e organizzazioni scientifiche, didattiche e culturali polacche⁴².

Gli Ebrei, numericamente il secondo gruppo di Leopoli, costituivano un ambiente molto diversificato. Qui, accanto agli Ebrei ortodossi vivevano quelli progressisti: socialisti come Herman Diamand, sionisti come Henryk Heschele, redattore del giornale in lingua polacca, affascinato dalla cultura polacca; ma anche Ebrei assimilati come Alfred Nossiga o cosmopoliti, dello stampo di Miszel Sucher, Maks Schaff o Jakub Parnas⁴³.

La maggior parte degli Ebrei chiamati progressisti era stata assimilata, come per esempio Ostap Ortwin che, come raccontavano, diventò il più fervido Polacco: da anziano si battezzò e a Leopoli occupata dall’Armata Rossa pubblicamente urlava con la sua famosa voce di leone: “*Qui c’è la Polonia. Qui da seicento anni c’è la Polonia*”⁴⁴.

Leopoli fu anche luogo di provenienza di illustri storici come Jecheskiel Caro e Majer Bałaban. Non si possono dimenticare altri Ebrei insigni dell’epoca, come ad esempio Izaak Nachmanowicz, Róża Nachmanowa, fondatrice della Sinagoga Rosa D’Oro, Maurycy Rappaport, traduttore dei grandi scrittori romantici polacchi, Mojżesz Beiser, medico e filantropo, Wiktor Chajes, Maksymilian Goldstein, Leopold Reiss, Ludwik Feigl.

Gli Ebrei polonizzati, la ricca borghesia, i banchieri e i rappresentanti delle libere professioni costituivano una percentuale modesta di tutta la società ebraica. La maggioranza apparteneva invece alla classe povera della città, quella che viveva nei ghetti, soprattutto a Zamartsynów, e si occupava del piccolo commercio.

La capitale della Galizia Orientale fu il più importante centro culturale, scientifico, ma soprattutto politico anche per gli Ucraini, che costituivano il terzo gruppo nazionale della città. Qui nella seconda metà del XIX secolo fondarono il loro primo teatro, organizzarono *Dom Narodowy*, *Hałycko-Ruska Matycia*, istituirono la Società Letteraria di Taras Szewczenko, futura Accademia Ucraina delle Scienze, e la Società Didattica *Proświta*. A Leopoli si trovò il centro di stampa giornalistica ucraina, con 8 riviste pubblicate, ed esistevano partiti ucraini. Qui poterono lavorare intellettuali ucraini, come ad esempio Ivan Franko, Władysław Barwinskyj, Kost Lewyckij, Julian Romanczuk. All’Università esistevano le cattedre di ucraino e il numero degli allievi ucraini era secondo solo

⁴² L. Podhorodecki, *Dzieje Lwowa*, Warszawa 1993, p.135.

⁴³ S. S. Nicieja, *op. cit.*, p. 730.

⁴⁴ T. Terlecki, *Młoda Polska lwowska*, in: *Polski Lwów, Wykłady wygłoszone w roku 1979/1980 na Uniwersytecie Londyńskim*, Londyn 1981, p. 33, da: S. S. Nicieja, *op. cit.*, p. 731.

all'Università di Vienna⁴⁵. Nel 1900, per esempio, vi erano 15.200 studenti ucraini, cioè il 9,2% del totale⁴⁶.

Ormai da secoli fra gli abitanti di Leopoli vi erano gli Armeni, che proprio qui costituivano la più numerosa enclave europea⁴⁷. Questa città fu anche per loro un vero centro religioso e culturale, qui venne innalzata la cattedrale armena, importante luogo di culto e, sotto l'aspetto architettonico, stupendo esempio di arte sacra armena. Dal XVII secolo presso la cattedrale operava una biblioteca che custodiva oltre 1.000 volumi. L'arcivescovo armeno K. A. Warteresiewicz, per esempio, negli anni Trenta del XIX secolo possedeva un'importante raccolta, che contava 1.200 opere, comprese anche alcune rare del XVI e XVII secolo, mentre 100 anni più tardi la biblioteca privata di un suo successore raccoglieva oltre 1.500 libri, fra cui anche alcuni molto antichi, provenienti dalle tipografie di Venezia, Roma, Trieste, Costantinopoli e Amsterdam⁴⁸.

Esistevano anche altre chiese e monasteri armeni, come ad esempio S. Croce, S. Anna, S. Giacomo e anche, per qualche tempo, l'unico convento femminile in Europa. Dalla fine del XVI secolo provengono le testimonianze dell'esistenza a Leopoli della scuola⁴⁹.

Personalità di spicco della società di Leopoli di origine armena sono gli storici Franciszek Xawery Zachariasiewicz, Sadok Barącz, e il filantropo Józef Torosiewicz.

Nello sviluppo economico e culturale di Leopoli un certo contributo portò la borghesia di provenienza tedesca ed austriaca, che si raccoglieva presso una chiesa evangelica. Emil Grafl, Rudolf Kesserling, il governatore di Leopoli Franz Hauer, i borghesi e generosi filantropi Mathias Bauer e Emil Brajer, gli scultori Johann e Anton Schimser, Hartman Witwer, Paul Eutele, il capo redattore della rivista tedesca sono solo alcuni dei più illustri loro rappresentanti⁵⁰.

Nella capitale galiziana fu presente, oltre agli Ebrei, un'altra minoranza non-cristiana, i Tartari, i più numerosi proprio in questa città, soprattutto nella sua parte settentrionale, nello Zamarstynów⁵¹.

Città multinazionale, per forza di cose, Leopoli diventò anche la casa nella quale dovevano convivere diverse confessioni. Già nella seconda metà del XII secolo esistevano

⁴⁵ Z. Fras, *op. cit.*, p. 173.

⁴⁶ P. Eberhardt, *op. cit.*, p.39-40.

⁴⁷ S. Dziedzic, *Czas próby i determinacji. O utrwaleniu unii polskiego Kościoła ormiańskiego ze Stolicą Apostolską*, in: H. W. Żaliński, K. Karolczak, *op. cit.*, pp. 47, 56.

⁴⁸ E. Różycki, *W kręgu zainteresowań czytelniczych Ormian lwowskich. Szkic do dziejów księgozbiorów XVI-XX w.*, in: H. W. Żaliński, K. Karolczak, *op. cit.*, pp. 342, 352.

⁴⁹ *Ibidem*, p. 345.

⁵⁰ L. Charewiczówna, *Historiografia i miłośnictwo Lwowa*, Lwów 1938, pp. 196-198.

⁵¹ J. Półcwiartek, *Nacje i religie na pograniczu etnicznym polsko-ukraińskim czasów nowożytnych*, in: J. Półcwiartek (red), *Sąsiedztwo. Osadnictwo na pograniczu etnicznym polsko-ukraińskim czasów nowożytnych*, Rzeszów 1997, p. 40.

qui otto chiese ortodosse, due cattoliche, due armene e probabilmente una sinagoga⁵². Nel 1363 venne creato il vescovado armeno, dal 1375, operante quasi subito a Leopoli, l'arcidiocesi latina di Halič e invece quattro secoli più tardi, nel 1778 venne creata la prima comunità protestante⁵³. Dall'inizio del XIX secolo, invece, da quando cioè fu anche la sede dell'arcidiocesi della Chiesa greco-cattolica, questa città divenne la capitale delle tre metropoli⁵⁴. *“Non esiste probabilmente un'altra città in Europa, a proposito delle religioni che i suoi abitanti professano, che possa essere paragonata a Leopoli, che si può vantare di possedere tra le sue mura tre sedi vescovili di tre diversi riti cattolici: greco, armeno e romano”*⁵⁵. Come indica una guida turistica del 1905, Leopoli, oltre a essere la sede dei tre arcivescovadi romanocattolico, armeno e greco-cattolico, possedeva 16 chiese romanocattoliche, due cattedrali (armena e protestante), due sinagoghe ed alcuni conventi romano e greco-cattolici⁵⁶.

Questa diversità religiosa costituì la caratteristica non della sola Leopoli, ma di tutto il territorio della Galizia: *“Tutti vivono qui dispersi fra i fedeli delle altre religioni e nessuno è in maggioranza”*⁵⁷. Basti pensare che i tre gruppi nazionali numericamente prevalenti professavano ognuno una religione diversa e la Chiesa Cattolica, come già accennato, operava qui nei tre riti: romanocattolico, armeno e greco-cattolico.

La Chiesa che possedeva più fedeli, con il 66% della popolazione galiziana negli anni 60 del XIX secolo, era quella greco-cattolica. Dalla metà del XIX secolo essa cominciò a essere considerata la chiesa nazionale ucraina, in quanto rappresentava sempre di più gli interessi di questo popolo. Nel 1931, per esempio, gli Ucraini costituivano l'85% dei greco-cattolici.

Così come il greco-cattolicesimo, soprattutto dalla seconda metà del XIX secolo, venne percepito come la religione del popolo ucraino, anche lo stereotipo di Polacco-cattolico ebbe la sua conferma in quanto la maggioranza dei Polacchi che vivevano nella Galizia Orientale dichiarava la sua appartenenza alla Chiesa romanocattolica. Ma questa differenziazione era abbastanza flessibile, in quanto anche fra i contadini ucraini si trovavano i 'latini', mentre fra i Polacchi vi erano greco-cattolici.

Quasi tutti i Tedeschi erano protestanti, invece gli Austriaci romanocattolici, ma esisteva anche un piccolo gruppo di greco-cattolici di lingua tedesca.

La Chiesa cattolica di rito armeno, la prima Chiesa cristiana a carattere nazionale, riuniva gli Armeni. Dopo l'unione con Roma nel 1630, così come fu per la Chiesa greco-cattolica,

⁵² T. Chrzanowski, *op. cit.*, p. 52.

⁵³ Z. Fras, *op. cit.*, p. 24., J. Półciartek, *Nacje ...*, *op. cit.*, p. 40.

⁵⁴ Z. Fras, *op. cit.*, p. 42.

⁵⁵ I. Chodnicki, *Historia stołecznego Królestwa Galicji i Lodomeryi miasta Lwowa od założenia aż do czasów teraźniejszych*, Lwów 1829, p. 317.

⁵⁶ K. Baedeker, *Austria-Hungary*, Lipsk-London 1905, da: Z. Pucek, *Galicyjskie doświadczenie wielokulturowości a problem więzi społecznej*, in: J. Chłopecki, H. Madurowicz-Urbańska, *op. cit.*, p.12.

⁵⁷ Z. Pucek, *op. cit.*, p. 12.

anch'essa fu sottoposta alla polonizzazione. Nel 1818 esistevano a Leopoli l'arcivescovado e 8 parrocchie e il numero di fedeli, nel 1843, ammontava a 4.125. All'inizio del secolo successivo nella Galizia Orientale vivevano ancora 3.868 fedeli di questo rito⁵⁸.

Gli Ebrei costituivano il più numeroso gruppo religioso non cristiano. Questi si autogovernavano con proprie leggi, possedevano proprie comunità, chiamate *kahaly*, e una specie di parlamento, il cosiddetto *waad*. Nel 1910 nella Galizia esistevano 141 comunità ebraiche, di cui quella di Leopoli contava 57.000 abitanti⁵⁹. *I Kresy* divennero nel XIX secolo la culla della nuova corrente religiosa, chiamata il *Hasydym*.

Nel territorio della Galizia Orientale erano presenti anche i Caraiti e il loro gruppo religioso di Halicz, uno dei primi in Polonia, nel 1916 riuniva 230 persone. A Halicz esisteva anche una loro sinagoga, chiamata *kenes*, dove operavano dei "sacerdoti" chiamati *chacham*⁶⁰.

A causa di questa diversità confessionale, all'inizio del XX secolo nelle scuole della Galizia Orientale le lezioni di religione venivano tenute separatamente dal sacerdote romanocattolico, da quello grecocattolico e dal rabbino⁶¹.

Sotto l'aspetto della moltitudine di lingue in uso non sarebbe nessuna esagerazione definire la Galizia Orientale una vera Babilonia. Nella vita quotidiana venivano qui parlate le lingue polacca, ucraina\rutena, jidish, ebraica, tedesca, ceca e in minor misura francese, ungherese, zingara, armena, slovacca.

Lo stesso imperatore Francesco Giuseppe I aveva tentato di imparare alcune delle lingue usate dai suoi sudditi, raggiungendo risultati soddisfacenti, tanto che fu scritto di lui, che affatto bene comprendeva il polacco e piuttosto bene parlava con i contadini, in ogni occasione che si presentava⁶². Non possedette però una perfetta conoscenza di questa lingua. Qualche volta per risolvere le complicazioni di natura filologica, sconosciute al curioso imperatore, dovevano occuparsi eminenti specialisti, come per esempio nel caso dell'incarico per la traduzione del significato delle parole "*stary pierdola*" (*vecchio rimbambito*), richiesto dal tribunale austriaco ai più competenti polonisti, professori dell'università, dopo che il Chiarissimo Imperatore era stato onorato di questa espressione da un ufficiale polacco. Riunitosi il collegio dei professori, dopo acuta analisi e in seguito ad approfonditi studi, arrivò alla comune conclusione che l'ufficiale polacco, pronunciando le succitate parole, desiderava esprimere che l'imperatore era un '*vecchietto bonario*'⁶³.

Anche se la lingua ufficiale era il tedesco ("*fino alla fine dell'esistenza della Galizia i*

⁵⁸ Z. Fras, *op. cit.*, p. 42

⁵⁹ *Ibidem*, p. 77.

⁶⁰ J. Kłoczkowski, *Chrześcijaństwo w Polsce Zarys przemian 966-1979*, Lublin 1992, p. 351.

⁶¹ L. Jurewicz, *Niepotrzebny*, «Zeszyty Historyczne», z. 15, 1969, p. 153.

⁶² M. Czuma, L. Mazan, *op. cit.*, p. 71.

⁶³ *Ibidem*, p. 346.

suoi abitanti conoscevano meglio questa lingua”⁶⁴) tuttavia dominavano la lingua polacca e l’ucraina: “Non si poteva nascere qui, crescere e vivere senza conoscere tutte due queste lingue, indipendentemente a quale gruppo etnico si appartenesse”⁶⁵. L’uso di una lingua non dipendeva affatto dal senso dell’identità nazionale dell’oratore. Piuttosto “(...) la lingua nel nostro paese era espressione dell’appartenenza di classe. Szloma era del popolo e l’ucraino con il dialetto degli Huculi era la lingua popolare. Con le famiglie dei Drommer e Gertner, patrizi ortodossi, si parlava sempre in polacco”⁶⁶. Le lingue polacca e francese venivano usate dalle classi superiori e colte: “nell’alta società usavano per metà polacco e per metà francese, nei palazzi dappertutto solo il polacco, perfino i sacerdoti ruteni (...) parlavano solo in polacco”⁶⁷.

Se si escludono i villaggi giuseppini, in cui si parlava in tedesco, la lingua ucraina era la lingua parlata dal popolo e senza dubbio dominò fra la maggioranza dei contadini delle parti sudorientali dei Kresy. Ma, usandola, il contadino ruteno faceva una distinzione piuttosto di natura sociale che nazionale, in quanto: “non chiamava la sua lingua usata quotidianamente lingua rutena, ma ‘contadina’, una lingua ‘semplice’, mentre definiva la lingua polacca come quella ‘dei signori’⁶⁸.

Perfino gli Ucraini con chiara identità nazionale per la stesura delle opere che necessitavano di una lingua letteraria usavano il polacco: “Anche se sono Ucraino nativo, dal cuore, dall’anima e da tempo immemorabile un Cosacco (...) facevo molti sforzi per acquisire abilità e scioltezza nella parlata popolare ucraina, ma non ero in grado di raggiungerla e di abbandonare l’influenza che su di me si era marchiata dalla mia infanzia, dai tempi della scuola e delle compagnie con le quali vivevo. Perciò tentando ancora un’altra, ormai centesima volta senza successo, ho riconosciuto definitivamente questa mia idea come impossibile da essere realizzata da me nella lingua del popolo ucraino, ma non abbandonando l’idea stessa cercai di crearla nella lingua polacca.”⁶⁹.

Sarebbe erroneo pensare però che la lingua rutena fosse sconosciuta alla nobiltà polacca. Al contrario, essi la apprendevano in modo naturale fin dalla culla dalle insegnanti di lingua madre quali erano le balie e la servitù: “Se qualcuno nasceva a Stanisławów o a Leopoli (...) per forza di cose era uomo di due culture; se qualcuno aveva la balia hucula, allora almeno la sua seconda lingua era l’ucraino”⁷⁰.

Nella Galizia Orientale il poliglottismo era diffusissimo, naturale e praticamente

⁶⁴ A. Galos, *Nędza i blaski Galicjanina- Polacy zaboru austriackiego*, «Komunikaty Mazursko-Warmijskie» 1984, nr.1-2, p.116.

⁶⁵ J. Chłopecki, *op. cit.*, p. 36.

⁶⁶ S. Vincenz, *Po stronie dialogu*, Warszawa 1983, p. 192.

⁶⁷ Z. Kaczkowski, *Mój pamiętnik z lat 1833-1843*, Lwów 1899, p.25.

⁶⁸ J. Gajek, *Problemy etniczne i narodowościowe na Podolu*, Tarnopol 1937, p. 27.

⁶⁹ E. Izopolski, *Duma z dum ukraińskich. Pieśń lirnika o ukraińskim kozactwie*, Warszawa 1852, p.12.

⁷⁰ *Dyskusja o kulturze ukraińskiej*, «Znak» 1988, nr. 4, p. 8, da: Z. Pucek, *op. cit.*

obbligatorio. Ivan Franko ricorda a proposito che i suoi antenati: *“erano cresciuti, parlavano e pensavano in lingua polacca, negli affari parlavano e scrivevano in latino o tedesco, e di ruteno conoscevano solo le lettere maiuscole dei libri. Comprendevano la parlata del semplice popolo e la usavano qualche volta nei discorsi con questa gente”*⁷¹.

Nel solo ambiente ebraico esistevano tre tendenze linguistiche. Nei censimenti la maggioranza degli Ebrei dichiarava come lingua madre l’jidish, un dialetto della lingua tedesca, una parte minore usava l’ebraico, ma vi erano anche Ebrei assimilati che riconoscevano come loro lingua il polacco o una lingua di un’altra minoranza, più frequentemente tedesco e ucraino⁷². Gli Ebrei della Galizia, a causa della specificità del loro lavoro, erano costretti a conoscere anche altre lingue, che venivano usate dagli abitanti di questo territorio.

Un esempio peculiare di come si presentassero questi contatti linguistici fra la popolazione della Galizia si trova nelle memorie d’infanzia di M. Hemar, che a Drohobycz in un negozio gestito da Ebrei poté assistere all’acquisto, da parte dei montanari della zona, *“dy klejne szrut fur mejne strzelbes”*. Come riporta Hemar, durante tutto il discorso solo una frase venne pronunciata in lingua polacca. Altre furono un miscuglio di tedesco, polacco, jidish e del dialetto locale. *“La lingua di Drohobycz era praticamente un petrolio dal quale bisognava raffinare la lingua polacca. Fino a quali complicazioni dialettali si arrivava, non può immaginarsi chi non udì mai questa lingua”*⁷³.

Leopoli possedeva perfino un proprio gergo urbano chiamato *balak*, usato anche nella provincia, composto dalla terminologia popolare galiziana, dal polacco, dall’ucraino, dall’ebraico, dal tedesco, dall’italiano, dal greco, dall’ungherese, dal tartaro, dal turco e della malavita. Venne usata da tutti gli strati sociali di Leopoli, a cominciare dalla servitù fino ai professori universitari⁷⁴.

Nella Galizia Orientale quasi tutti conoscevano bene anche la lingua dei propri vicini: *“i contadini ruteni parlavano correntemente in gergo, gli Ebrei strascicavano con il dialetto di Leopoli, i Polacchi parlavano usando contemporaneamente ceco-viennese-ungherese, e tutto questo si modulava in una melodia che componeva l’unico dialetto del mondo”*⁷⁵.

Le stesse esigenze della vita quotidiana costringevano all’apertura linguistica verso gli altri: *“La campagna vicina a Drohobycz era ucraina al 90%, solo Rychcice era polacca, invece Neudorf e Josefberg tedesche. Da là proveniva la “Crucca”, la vecchia Schülz, che*

⁷¹ I. Franko, *Panszczyna ta jiji skasuwannia 1848 r. w Halyczyni*, w: idem, *Zbirannja tworiw*, t. XLVII, Kyjiw 1986, p.110, da: A. A. Zieba, *Gente Rutheni, natione Poloni. Z problematyki kształtowania się ukraińskiej świadomości narodowej w Galicji*, «Prace Komisji Wschodnioeuropejskiej» 1995, t. II, p.65.

⁷² W. Najdus, *op. cit.*, p. 139.

⁷³ M. Hemar, *Atlantyda Anadiomene*, «Wiadomości» Londyn 1970, nr 9.

⁷⁴ Ł. Kapralska, *op. cit.*, p. 215.

⁷⁵ M. Hemar, *op. cit.*

ci portava burro e formaggio, e quando morì, Mama cominciò a comprare nella cooperativa ucraina Maslojuz, dove latticini e uova erano più cari, ma di miglior qualità. Anche se la maggioranza dei negozi era nelle mani degli Ebrei, i dolciumi li compravamo spesso da 'Hryc' Wesołowski a Rynek Główny, che aveva i migliori prodotti della fabbrica Zalewski di Leopoli. Non vi erano salsicce migliori di quelle dei negozi della famiglia Milanów, dei quali una parte erano Polacchi, e un'altra Ucraini. Nessuno dei clienti sapeva del resto 'chi è chi', perché tutti i Milanów parlavano bene tutte e due le lingue. Le biciclette le aggiustavamo da un Ucraino, il sig. Michał Kuka, le scarpe dal sig. Borys, l'unico medico dal quale andavamo era il dr Jeremczyszyn, e l'appendice mi è stata tolta da un altro medico ucraino, il dr Romaniak. Mi assistevano allora in ospedale le suore basiliane. Il capo di mio padre, nella raffineria di petrolio statale 'Polmin', era il dott. Stefan Łepki, nipote del famoso poeta ucraino e professore dell'UJ Bohdan Łepki. (...) I contatti con gli Ucraini erano perciò quotidiani, normali, prevalentemente amichevoli, spesso anche cordiali (...)'⁷⁶.

I Polacchi, che si insediavano fra la popolazione rutena, venivano sottoposti alla rutenizzazione. Nei dintorni di Mariampol, per esempio *"vi erano molti Polacchi che non conoscevano più la loro lingua madre, nemmeno 'il Padre Nostro', parlavano solo ucraino e frequentavano cerkiew invece della chiesa"*⁷⁷. Ivan Franko, dei contadini polacchi del villaggio di Dobriwlany scrisse che diventarono puri Ruteni⁷⁸. Qualche volta, l'unica testimonianza che gli antenati di coloro che dichiaravano la nazionalità ucraina facevano parte del popolo polacco rimaneva solo la loro appartenenza al rito romanocattolico.

Ma fra gli insediati, soprattutto quelli del XIX secolo, non sempre si arrivava alla completa assimilazione. *"In seguito al mescolamento con i più numerosi elementi ruteni, e anche grazie alla secolare coesistenza ed ai frequenti matrimoni misti, la popolazione polacca assunse il loro modo di vestirsi, i loro costumi e perfino la lingua, così che esteriormente non si differenziava più da loro. Nonostante tutto il sentimento della particolarità nazionale non venne perso"*⁷⁹.

La rutenizzazione era un caso piuttosto raro nella Galizia Orientale, in quanto da molti secoli, come già accennato, dominava la cultura polacca e per giunta, dalla seconda metà del XIX secolo, il polacco diventò la lingua ufficiale. La polonizzazione rappresentava inoltre un innalzamento del rango sociale che favoriva l'accesso ai ceti più elevati. Per questo motivo pressoché tutte le famiglie aristocratiche o nobili rutene optarono per questa soluzione. Esistevano anche rari processi contrari, cioè il ritorno alla nazionalità e alla religione degli antenati, come nel caso del metropolita della Chiesa grecocattolica, Andrzej Szeptycki, verificatosi alla fine del XIX secolo.

⁷⁶ J. Grabiszewski, *op. cit.*, p. 70-71.

⁷⁷ *Wieś polska 1939-1948*, vol. I, p. 534, da: Z. Pucek, *op. cit.*, p.18.

⁷⁸ S. Makarczuk, *Etniczno-kulturowy charakter wiejskiej ludności rzymskokatolickiej Galicji Wschodniej i Wołynia od końca XIX wieku do 1935 r.*, in: J. Półcwiartek (red), *Sąsiedztwo ...*, *op. cit.*, p. 162.

⁷⁹ *Ibidem*, p.163.

Anche la maggioranza degli stranieri che sotto gli Asburgo si insediarono qui e soprattutto i loro discendenti subirono il fascino della cultura polacca. Essi vissero le vicende della nuova patria partecipando attivamente agli slanci rivoluzionari. Quello del 1830, ad esempio, suscitò enorme sorpresa nello stesso imperatore Francesco I, che a tal proposito avrebbe detto: *“Che i Polacchi vadano là, non sono affatto sorpreso, hanno sempre avuto teste calde. Ma che cosa cercano i figli dei miei impiegati, non riesco a comprenderlo”*⁸⁰.

Del famoso Polacco di origini tedesche Wincent Pol fu scritto che: *“Pensa e parla come se il sangue polacco da tempo immemorabile scorra nella sua famiglia. Ma lui è figlio di un Tedesco! Anche la famiglia di sua madre aveva radici straniere”*⁸¹.

Quindi anche gli appartenenti ad altre nazionalità e i loro discendenti, fra i quali anche paradossalmente le famiglie di coloro che vennero qui per germanizzare questo territorio, diventarono presto patrioti polacchi.

Con il tempo la polonizzazione interessò anche la parte più ricca degli Ebrei. Basti ricordare il già citato “fervido Polacco”, Ostap Ortwin.

Ma ormai più che il senso dell'appartenenza alle diverse nazionalità cominciò a diffondersi un sentimento sovraetnico di appartenenza alla stessa comunità, a quella che J. Chłędowski denominò, *‘nazionalità galiziana’*.

Queste persone, pur così diverse, ma realtà unite da vincoli di amicizia e vicinato, imparentate fra di loro, convivevano qui da molto tempo ed erano affascinate dalla varietà e dalla ricchezza delle culture che le circondavano. Così un ragazzo cristiano racconta del suo incontro con il rito religioso ebraico: *“Guardavo per molto tempo dentro una grande stanza nella quale pregavano gli Ebrei. Questa visione mi portò subito in un mondo estraneo. Mi pareva come se dessi un'occhiata fra le segrete fessure e oltre ai muri del semplice mondo quotidiano”*⁸²; un altro adolescente ricorda una messa di rito armeno: *“Mi aveva lasciato un'enorme impressione: vesti dorate, volute di fumo dai turiboli, anche se in nessun modo potevo comprendere perché questi magnifici sacerdoti avevano un aspetto da Ebrei, con lunghe barbe e grandi nasoni”*⁸³. O un altro loro coetaneo, questa volta ebreo, affascinato dal mondo cristiano: *“si era fermato ascoltando sotto il muro del cimitero davanti alla chiesa, come se fosse incantato dal fascino delle preghiere cristiane”*⁸⁴. Si possono ricordare gli alberi natalizi, le icone ortodosse e i quadri dei santi cattolici appesi sopra i letti matrimoniali, le tradizioni in uso fra le famiglie ebraiche. Oppure la consuetudine di andare per le case, in occasione delle differenti festività, prima dalle famiglie cattoliche, poi da quelle grecocattoliche, intonando canti natalizi o augurando Buon Anno; usanze alle quali

⁸⁰ Z. Fras, *op. cit.*, p. 102.

⁸¹ Ibidem, p. 105.

⁸² S. Vincenz, *Spotkanie z Chasydami*, in: Eiusdem, *Z perspektywy ...*, *op. cit.*, p. 54.

⁸³ T. Chrzanowski, *op. cit.*, p. 54.

⁸⁴ S. Vincenz, *Spotkanie ...*, *op. cit.*, p. 51.

partecipavano insieme bambini cattolici, grecocattolici ed Ebrei⁸⁵. Basta pensare a tutto questo per capire che questa mescolanza culturale e religiosa fu caratteristica tipica di questo territorio. *“L’uomo del territorio di confine, indipendentemente dal suo desiderio e volontà, è una figura culturalmente sincretica. La specificità di questa zona è (...) la sua polifonia, policentricità e un’identità multilinguistica. La condizione dell’esistenza di questa particolarità, quindi anche il suo fattore determinante, è la convivenza delle culture, dei modelli di civiltà e di altre strutture della coesistenza sociale”*⁸⁶.

I problemi di natura religiosa, nati in seguito all’Unione di Brest del 1596, non erano arrivati alla coscienza della maggioranza dei fedeli: *“Ad eccezione di alcuni posti e periodi, dove ebbe luogo un forte e diretto confronto degli uniati con gli ortodossi, alla maggior parte dei fedeli i dilemmi dogmatici non interessarono affatto. Furono famosi i casi in cui la maggioranza dei parrochiani non sapeva nemmeno che gli ortodossi e gli uniati appartenevano a Chiese diverse, e nemmeno dell’appartenenza della Chiesa uniate alla giurisdizione di Roma”*⁸⁷. Fra il popolo non vennero percepite nemmeno le differenze fra gli uniati e i romanocattolici: *“Molti Ruteni si confessavano da un sacerdote latino. Polacchi si sposavano e battezzavano nelle cerkwie, come i Ruteni nelle chiese dove sembrava loro conveniente”*⁸⁸.

Mentre per gli abitanti dei villaggi si potrebbe attribuire una certa ignoranza religiosa e mancanza di interesse per le complicatezze di natura teologica, questi dubbi non si possono avere nei confronti della famiglia Szeptycki, nella quale dei Latini, in caso di maltempo oppure durante qualche particolare celebrazione, frequentavano le vicine chiese ortodosse⁸⁹.

Venivano organizzate anche delle processioni comuni, come ad esempio quella del Corpus Domini a Bruchnal dove *“alla processione dalla chiesa si univa un’altra processione proveniente dalla chiesa ortodossa, e il parroco uniate cantava il Vangelo davanti ai due altari, insieme con il parroco latino”*⁹⁰. Questa tradizione sopravvisse fino al 1939.

Probabilmente solo qui poteva esistere il fenomeno del cosiddetto bipartitismo, in quanto alcuni attivisti appartenevano contemporaneamente al partito socialista polacco e a quello ucraino⁹¹.

⁸⁵ A. Chciuk, *Ziemia ...*, op. cit., p. 94; Z. Pucek, op. cit., p. 18.

⁸⁶ M. Dąbrowska-Partyka, *Pogranicze-konflikt i synteza kultur*, in: *Regionalizm- regiony- Podhale*, pp. 227-231, da: Jagiełło, *Partnerstwo dla przyszłości, Szkice o polityce wschodniej i mniejszościach narodowych*, Warszawa 2000, p. 434.

⁸⁷ J. Isajewicz, *Kościół greckokatolicki a niektóre aspekty rozwoju kultury ukraińskiej i białoruskiej w XVII-XVIII wieku*, in: «Warszawskie Zeszyty Ukrainoznawcze» nr. 4-5, Warszawa 1997, p. 190.

⁸⁸ L. Jabłonowski, *Pamiętniki*, Kraków 1963, p. 93.

⁸⁹ E. z Szeptyckich Weymanowa, *Leon i Jadwiga Szeptyccy wobec osoby i dzieła metropolity Andrzeja Szeptyckiego*, in: A. A. Zieba (red.), *Metropolita Andrzej Szeptycki*, Kraków 1994, p. 29.

⁹⁰ Ibidem, , p. 29.

⁹¹ Z. Pucek, op. cit., p. 20.

La Galizia per molto tempo rimase isolata dal resto dell'Europa, che prendeva la via del capitalismo. Questo povero, trascurato, retrogrado e ultimo lembo dell'Impero ancora per molto non fu interessato a quel sistema economico ed alle trasformazioni che esso implicava. Qui, dove il numero di analfabeti arrivava al 67% e la mortalità dei bambini era più alta rispetto alle altre regioni, fra la maggioranza della popolazione esisteva scarso interesse per le grandi questioni politiche europee. Un avvenimento così importante come la decadenza dello Stato polacco, del quale erano testimoni, fu percepito dal 20% della popolazione e solo il 5% lo considerò importante⁹². E proprio questo isolamento permise la sopravvivenza di questa particolare realtà.

La vita in questa comunità, i contatti e i legami interpersonali riuscivano a superare le differenze etniche, religiose e linguistiche, permettendo l'avvicinamento di mondi e culture così diversi, ma soprattutto consentivano la loro accettazione. Andrzej Chciuk ricordava la sua infatuazione per il mondo ebraico, compresente nella sua città di Drohobycz, nella quale visse anche Bruno Schulz, famoso scrittore e pittore: *“Questo quartiere mi affascinava: andavo là spesso per osservare la gente, le case e la vita di questa riserva di una straordinaria diversità, ma pure in qualche modo molto familiare e indissolubilmente inserita nel paesaggio”*⁹³; oppure narrava la sua partecipazione, insieme alla madre, alle celebrazioni grecocattoliche dello Jordan: *“guardo avidamente, voglio vedere tutto; lei, nata a Tarnów, sta sopra di me come una chiocchia e guarda con gli occhi spalancati, respira quest'aura di diversità, estranea eppure familiare”*⁹⁴.

La gente dei Kresy *“era più liberale e aperta alle differenze etniche e religiose di quella, con ceto e livello d'istruzione analoghi, abitante nella parte occidentale del paese (...). Qui quotidianamente si incontravano al mercato Cristiani, Ebrei, Musulmani; il Cosacco ucraino parlava e beveva con il Polacco, il nobile si comportava forse in maniera arrogante con l'Ebreo. Ma convivevano insieme, facevano affari, parlavano e probabilmente spesso si aiutavano”*⁹⁵. L'anniversario della vittoriosa battaglia delle truppe polacche e lituane sui Crociati a Grunwald nel 1410, per esempio, veniva celebrata a Drohobycz contemporaneamente nelle chiese cattoliche e ortodosse e nella sinagoga⁹⁶.

Questa coesistenza di una così vasta moltitudine di nazionalità portò alla nascita del problema dell'identificazione nazionale. *“Qui nella Galizia l'uomo non nasceva nella comunità nazionale, la quale gli veniva assegnata indipendentemente dalla sua volontà, con il voler del destino. Qui gli veniva data la comunità religiosa, in parte linguistica, ma non nazionale. Questa si generava in un incrocio di vie che conducevano in direzioni opposte e*

⁹² B. Cywiński, *Doświadczenie sześciu pokoleń*, «Znak» 1978, nr. 10-11.

⁹³ A. Chciuk, *Atlantyda, Opowieść o Wielkim Księstwie Bałaku*, Warszawa 2002, p.108.

⁹⁴ Ibidem, p. 151.

⁹⁵ F. Gross, *Kresy: The Frontier of Eastern Europe*, «The Polish Revue» 1978, vol. 2, da: D. Sapa, *Między polską wyspą a ukraińskim morzem. Kresy Południowo-wschodnie w polskiej prozie 1918-1988*, Kraków 1998, p. 171.

⁹⁶ Z. Frasz, *op. cit.*, p. 186.

dall'individuo, ma anche dal destino dipendeva quale direzione avrebbe preso⁹⁷.

Una delle particolarità di questo territorio, ai tempi della Rzeczypospolita e ancora molto prima dello sviluppo dell'identità nazionale fra gli Ucraini, fu l'esistenza della categoria di persone con doppia coscienza nazionale, che si definivano *gente Ruthenus, natio Polonus*, cioè Ruteni di nazionalità polacca. Fino all'inizio del XX secolo, come già accennato, le differenze fra i gruppi nazionali più che di natura etnica venivano viste piuttosto come attinenti all'appartenenza al ceto sociale e\o come diversità di tipo linguistico⁹⁸.

Ancora nel 1931 quasi 500.000 persone, quindi oltre l'8% della popolazione, non si identificavano qui completamente con nessuna delle nazioni⁹⁹.

Andrzej Chciuk, nelle bellissime pagine che ricordano la Galizia Orientale dei tempi fra le due guerre mondiali, narra di un abitante di Drohobycz, il veterinario Czuby, che fino alla fine della sua vita non riuscì a risolvere il problema se era un Polacco o un Ucraino: arrivò alla conclusione che prima di tutto sentiva di essere un cittadino di Drohobycz¹⁰⁰.

Difficoltà nel riconoscimento nazionale ebbero anche i discendenti delle famiglie etnicamente miste, più frequentemente polacco-ucraine. Secondo alcune fonti, negli anni 1895-1909 nei *Kresy*, 42.000 donne polacche si erano sposate con Ucraini e altrettanti uomini Polacchi avevano contratto matrimonio con ragazze Ucraine¹⁰¹. Soprattutto dalla convinzione personale dipendeva se i figli nati da queste unioni si sarebbero riconosciuti poi come Polacchi, Ucraini o altro, anche se nella decisione influivano l'ambiente e la famiglia. La nazionalità e la religione si ereditavano abitualmente dai genitori: le femmine dalla madre e i maschi dal padre; oppure secondo l'accordo stabilito fra gli sposi, ma in questi casi vi era frequentemente poca chiarezza e alcune persone nel corso della loro vita non riuscirono a identificarsi con un'unica nazionalità¹⁰².

Di conseguenza, nella stessa famiglia, fratelli e sorelle potevano sentirsi parte di diverse nazioni. *'Mia bisnonna Antonina -ricorda Jurewicz- si era sposata (...). Mio bisnonno Michał era Ruteno (...). Ebbero sette figli, tre dei quali erano stati battezzati nelle chiese romanocattoliche e quattro in quelle grecocattoliche. (...) La maggiore dei figli era Melania, battezzata in chiesa. Era Polacca per educazione e convinzione. Si era sposata con un Polacco (...). Tutti i loro figli erano diventati Polacchi.. (...) La sorella minore di mia nonna Melania, Anna, era Ucraina. Si era sposata con un Ucraino. (...) Hanno fatto crescere i loro figli nello spirito nazionale ucraino. La sorella più piccola di mia nonna, Joanna, è stata*

⁹⁷ J. Chłopecki, *op. cit.*, p.31.

⁹⁸ Z. Fras, *op. cit.*, p. 41.

⁹⁹ G. Siudut, *Pochodzenie wyznaniowo-narodowościowe ludności Małopolski Wschodniej i Lwowa wedle spisu ludności z 1931 roku*, in: H. W. Żaliński, K. Karolczak, *op. cit.*, p. 271.

¹⁰⁰ A. Chciuk, *Atlantyda ...*, *op. cit.*, p. 20.

¹⁰¹ M. Jagiełło, *op. cit.*, p. 273.

¹⁰² Ch. Mick, *Kto bronil Lwowa w listopadzie 1918 r.? Pamięć o zmarłych, znaczenie wojny i tożsamość narodowa wieloetnicznego miasta*, in: R. Traba (red.), *Tematy polsko-ukraińskie*, Olsztyn 2001, p. 58.

battezzata nella chiesa ortodossa . Si era sposata con un Ucraino (...). Anna e Joanna erano sorelle carnali di mia nonna Melania. La differenza di rito religioso faceva sì che i Butrowie rispettavano le feste latine, mentre i Borsowie e i Cybulscy quelle grecocattoliche. Queste erano tradizionali riunioni familiari e diventavano così doppi festeggiamenti”¹⁰³. È doveroso aggiungere che esse duravano quasi un mese, visto che cominciarono il 24 dicembre per concludersi il 19 gennaio dell’anno successivo.

Oltre ai matrimoni misti e alla buona convivenza con il vicinato, all’unificazione di questa comunità galiziana con l’Impero austriaco contribuì la fama di buon imperatore appartenuta a Francesco Giuseppe I, che “*legava in queste terre lontane romanocattolici e grecocattolici, Armeni ed Ebrei in una comune e universale Chiesa*”¹⁰⁴.

Questa popolarità di cui egli godeva non era solo frutto di propaganda. Bisogna tener presente che durante la sua dominazione l’Impero asburgico da Stato assolutistico si trasformò in monarchia costituzionale. Sotto il suo potere venne abolito il feudalesimo: grazie a questo provvedimento egli ottenne un così forte appoggio dai contadini da essere scelto loro deputato in una circoscrizione amministrativa. Gli stessi contadini truffati dagli impiegati o dai nobili, minacciavano di portare il loro lamento all’imperatore in persona. L’opportunità di incontrare il sovrano era offerta a tutti i sudditi, in quanto esisteva una semplice procedura che permetteva l’udienza nel tempo di una sola settimana. L’imperatore era popolare e rispettato fra i suoi impiegati, e dopo la concessione dell’autonomia alla Galizia, trovò sostenitori perfino fra la maggioranza della nobiltà polacca. Alcune sue iniziative incontrarono una risposta entusiasta anche fra la maggioranza degli abitanti di tutto l’Impero, come ad esempio l’ordine imperiale del 1888 di contenere le spese delle celebrazioni per gli anniversari della sua ascesa al trono, per destinare i fondi risparmiati alle persone bisognose.

Bisogna inoltre tener presente che l’Austria-Ungheria, nonostante la politica attuata secondo il principio *divide et impera*, fu allora comunque uno degli stati più liberali d’Europa, con vaste libertà, sconosciute dalle altre parti. Basti pensare che, per esempio, il fratello dell’imperatore Francesco Giuseppe, Carlo Lodovico durante una visita ufficiale nella Galizia Orientale pronunciò il suo discorso di saluto nella lingua polacca, che imparò da giovane, mentre al di fuori della spartizione austriaca solo l’uso di questa lingua causava repressioni e punizioni fisiche. L’imperatore stesso fu accolto a Leopoli dal principe Adam Sapieha con parole di benvenuto nelle terre polacche, senza essere per questo motivo perseguitato. Solo nella Galizia i Polacchi poterono allora esprimere ad alta voce il desiderio della creazione dello stato indipendente. Molti loro connazionali che si rifugiarono qui, scappando dalla pressione esistente nelle altre terre polacche, trovarono la nota ‘libertà galiziana’ e una libera cultura polacca¹⁰⁵. Per questo motivo la Galizia Orientale, come già

¹⁰³ L. Jurewicz, *op. cit.*, p. 152.

¹⁰⁴ J. Wittlin, *Sól ziemi*, Warszawa 1979, p. 42

¹⁰⁵ J. Skotnicki, *Przy sztalugach i przy biurku*, Warszawa 1957, pp.31, 69, 143.

accennato, divenne un Piemonte per i suoi due popoli più numerosi.

Proprio dalla seconda metà del XIX secolo cominciò, all'interno del ceto più illuminato dei Ruteni galiziani, il processo di sviluppo della coscienza nazionale, quale embrione del futuro popolo ucraino. La maggioranza dei politici polacchi osservava questa evoluzione con avversione, negando prontamente la realizzazione delle richieste avanzate. Molte delle iniziative ucraine furono rifiutate dai Polacchi, causando fra i due un allontanamento politico. Un elemento in particolare aumentò l'animosità fra i due popoli: la propaganda dei partiti polacchi di destra. I loro slogan trattavano la Galizia Orientale come un territorio indiscutibilmente polacco, abitato prevalentemente da popolazione polacca e da *'una cattiva categoria di Polacchi'*, quali erano i Ruteni. Questa politica accelerò il processo dell'identificazione del popolo ucraino, in quanto costrinse gli abitanti della Galizia Orientale ad un'esplicita dichiarazione dell'identità nazionale e preannunciò la lotta degli Ucraini per i propri diritti: ciò determinò divisioni, che rischiarano presto di guastare i buoni rapporti esistenti. W. Feldman, testimone oculare di quegli avvenimenti, egli stesso di origini ebraiche, presentò l'effetto della divulgazione del nuovo orientamento politico: *"si sentì ribollire tutta la Galizia Orientale, trasformata in campo di battaglia per una guerra furiosa che non si placa con nessun mezzo. Allo sciovinismo polacco risponde quello ruteno, che assume forme non meno selvagge (...) Ancora qualche anno fa le città e le cittadine della Galizia Orientale presentavano un esempio di coesistenza amichevole, spesso di armonia e di benevolenza fra le nazionalità; da quando Democrazia Nazionale ha sobillato le menti, questo quadro ha lasciato il campo ad un continuo fermento, all'exasperazione e all'odio"*¹⁰⁶.

Ma queste movimentate lotte e discussioni politiche ebbero luogo solo fra i gruppi elitari degli intellettuali delle città verso i quali la maggioranza del popolo della Galizia mostrava poco interesse.

L'ormai secolare convivenza nella Galizia Orientale venne messa a dura prova verso la fine della Prima Guerra Mondiale. La dichiarazione del presidente americano Wilson sul diritto di ogni popolo all'autodeterminazione scatenò fra Polacchi e Ucraini il desiderio della creazione del proprio stato. Ma la sua equa divisione si presentò subito non facilmente risolvibile, in quanto: *"la Galizia Orientale, per i Polacchi Piccola Polonia Orientale, e per gli Ucraini Ucraina Occidentale, era senza dubbio il territorio abitato dalla maggioranza dei Ruteni. Essa, negli ultimi anni della dominazione austriaca, costituì la base importante del movimento nazionale ucraino. Ma le caratteristiche dell'insediamento, guardate più da vicino, erano terribilmente complicate. Nelle città, compresa Leopoli, i Polacchi costituivano la maggioranza quantitativa ed ebbero anche una posizione sociale ed economica privilegiata. Nelle città più piccole e nelle cittadine prevalevano gli Ebrei. In campagna i villaggi esclusivamente polacchi e cattolici erano vicini ai villaggi ruteni, uniati*

¹⁰⁶ W. Feldman, *Stronnictwa i programy polityczne w Galicji 1845-1906*, vol. II, Kraków 1907, p. 203-204.

e ortodossi. In questa situazione non era facile individuare una sensata linea divisoria fra quello che era polacco e quello che era ucraino”¹⁰⁷.

La vicinanza territoriale e la crescente familiarità etnico-religiosa divennero così significative, che “la definizione delle frontiere etniche risultò qui del tutto impossibile. Ci sono pochi insediamenti con uniforme popolamento polacco o ucraino, per non parlare di unità territoriali più estese. Anzi, in seguito a molti matrimoni misti e rigorose leggi di diritto canonico, la divisione nazionale divide qui, e forse solo qui in Europa, perfino le famiglie”¹⁰⁸; o ancora: “Dobbiamo chiaramente renderci conto dell’enorme mescolanza di sangue esistente nelle nostre Terre Sud-Orientali. I Polacchi e gli Ucraini si insediarono da secoli uno vicino all’altro e da secoli si uniscono in matrimonio fra di loro. Come un gran numero di Ucraini in questo territorio ha nelle vene sangue polacco (un esempio tipico è lo stesso metropolita Szeptycki), così del resto anche i Polacchi posseggono spesso una significativa parte di sangue ucraino. Normalmente succede che nelle stesse famiglie i fratelli siano di religione greco-cattolica e si considerino Ucraini e le loro sorelle romanocattoliche siano Polacche. Il criterio dell’appartenenza nazionale è spesso in queste terre qualcosa di relativo e dipende non tanto dalle origini, ma dall’influenza dell’ambiente nel quale uno vive”¹⁰⁹.

Questo complesso problema venne risolto, come un nodo gordiano, con le armi e per il momento ebbe la meglio la parte polacca.

Si trovano testimonianze comprovanti che perfino durante momenti bellici così difficili il legame di consanguineità, parentela, amicizia, i buoni rapporti interpersonali, insomma l’appartenenza alla nazionalità galiziana ebbe il sopravvento sull’odio fra le nazioni, che cominciava allora a diffondersi.

Come possiamo apprendere dalle parole di un soldato polacco: “nessuno di noi, difensori di Leopoli, desiderava la guerra contro l’Ucraina”¹¹⁰. Spesso sui giornali, anche quelli di orientamento di destra, questa guerra fu definita fratricida. Era una lotta più terribile rispetto alle altre, in quanto “un villaggio combatteva contro un altro, un fratello andava sotto le armi ucraine, mentre un altro sotto quelle polacche”¹¹¹. Venne ripetuto che la storia aggrovigliò questi due popoli in modo che “oggi sarebbe difficile trovare un Ucraino o un Polacco dell’Ucraina nel quale scorra puro il sangue del suo popolo”¹¹².

Anche se la maggioranza dei Polacchi considerò la Galizia Orientale, e soprattutto

¹⁰⁷ N. Davies, *Granice Polski w czasach najnowszych*, «Zeszyty Historyczne» 68, Paryż 1984, p. 25.

¹⁰⁸ A. Krysiński, *Rozwój stosunków etnicznych na Ziemi Czerwieńskiej w Polsce odrodzonej*, Warszawa 1936, p. 4.

¹⁰⁹ «Nasze Ziemie Wschodnie», III 1943, nr. 2, da: G. Hryciuk, J. Stoc’kyj, *Studia nad demografią historyczną i sytuacją religijną Ukrainy*, Lublin 2000, p. 39.

¹¹⁰ W. Lipiński, *Wśród lwowskich orłąt*, Warszawa 1927, p.3.

¹¹¹ T. Hołówko, *Kwestia narodowościowa w Polsce*, Warszawa 1922, p. 24.

¹¹² «Biuletyn Polsko Ukraiński» 15, 13.08.1933.

Leopoli, indiscutibilmente polacche, si trovò però un ristretto gruppo di persone di opinione diversa: per esempio Wacek Brunner, in veste di rappresentante del movimento Gioventù Indipendente Socialista di Varsavia, dichiarò che Leopoli avrebbe dovuto appartenere all'Ucraina¹¹³, o un'altra Polacca, di cui non viene riportato il nome, che riconobbe le autorità del nuovo stato ucraino¹¹⁴. Si alzarono, anche se deboli, voci per la restituzione di Leopoli al popolo che numericamente predominava in questo territorio¹¹⁵.

Come risulta dalle testimonianze polacche anche se di carattere propagandistico, la popolazione, soprattutto quella ucraina, era poco interessata alla lotta. La partecipazione alla Grande Guerra esaurì le sue forze e, dopo molti anni di fatiche, tutti i soldati desideravano tornare al più presto a casa, dalle loro famiglie. Furono frequenti le fughe, come nel caso dei genieri ucraini che, mandati per procurare le micce, disertarono¹¹⁶. Anche il reclutamento sotto le armi si svolgeva con l'imposizione: *“Ogni giorno arruolamento fino a 35 anni di età, in molti luoghi dei distretti, veniva eseguito con la costrizione sotto la guida delle scorte militari e dei gendarmi”*¹¹⁷. Perfino alla classe intellettuale, generalmente con una coscienza politica più evoluta, interessò poco la partecipazione al conflitto: *“Il medico del posto, dr. Gozdecki, rifiutò, e quando minacciarono di prenderlo con la forza, aggiunse che avrebbe dichiarato tutti inabili al servizio militare. Allora lo lasciarono in pace”*¹¹⁸.

Molti non riuscirono a comprendere il senso di questa guerra contro i propri vicini, con i quali da secoli dividevano lo stesso territorio: *“Dai ragazzi di Balicz, che erano prima i miei uomini per la caccia al cinghiale e adesso sono diventati soldati ucraini, appresi che qui non va molto bene, ognuno di loro preferirebbe al più presto scappare e nascondersi a casa; non c'è giorno che qualche decina di loro non se ne vada via; mi raccontano che quando cambiano la guardia, succede spesso che non trovano più quelli che avrebbero dovuto sostituire; tutti ne hanno abbastanza della guerra”*¹¹⁹.

Un altro motivo di avversione contro questa guerra fu il fatto che il nemico, contro cui dovevano combattere, solo qualche mese prima era loro compagno nella comune sventura. *“Scappano, non vogliono combattere contro i Polacchi e dicono che erano insieme allo stesso fronte, dormivano nella stessa trincea ed adesso li si vorrebbe costringere a sparare contro di loro”*¹²⁰. Un esempio emblematico della solidarietà esistente fra soldati polacchi e ucraini fu il passaggio del 90-mo reggimento fanteria, composto in maggioranza da

¹¹³ W. Lipiński, *op. cit.*, p. 14.

¹¹⁴ St. Wiktor Orski, *W Zachodniej 'Republice' Ukraińskiej od 1 listopada 1918 do 22 maja 1919*, Lwów 1919, p. 18.

¹¹⁵ M. Jagiełło, *op. cit.*, p. 231.

¹¹⁶ M. Kozłowski, *Między Sanem a Zbruczem, Walki o Lwów i Galicję Wschodnią 1918-1919*, Kraków 1990, p. 159.

¹¹⁷ St. Wiktor Orski, *op. cit.*, p. 13.

¹¹⁸ *Ibidem*, p. 13.

¹¹⁹ *Ibidem*, p. 18.

¹²⁰ *Ibidem*, p. 12.

Polacchi, che nei giorni 10-12 novembre del 1918, con due battaglioni stava rientrando dall'Ucraina a Jarosław. Questi soldati sulla via di ritorno ingaggiarono due scontri con i militari dell'UNR, ma decisero di non prendere parte alla battaglia per Leopoli, anche se il loro apporto avrebbe potuto essere decisivo, e concordarono di passare attraverso la città rimanendo neutrali: tutto in nome della fratellanza¹²¹.

Basti anche aggiungere che tutte e due le parti, quella polacca e quella ucraina, nella guerra per la Galizia Orientale, portarono le stesse divise austriache, il residuo della comune partecipazione alla Grande Guerra¹²².

Scontri diretti fra Polacchi e Ucraini, soprattutto nella fase iniziale della guerra, cioè quasi fino alla fine del 1918, furono caratterizzati dal reciproco rispetto e da una tale umanità da essere considerata l'ultima guerra cavalleresca. Dal momento dello scoppio questa venne condotta senza accanimento e vennero segnate molte tregue, nella maggioranza dei casi per cause umanitarie.

Prima di tutto gli Ucraini, occupando Leopoli, non fecero arresti fra i Polacchi e l'atteggiamento delle autorità ucraine permise di risparmiare molte sofferenze alla popolazione civile. Come si può apprendere dai ricordi del comandante Tadeusz Nittman, dopo aver trovato alla stazione ferroviaria delle carrozze contenenti alcoolici, si assistette piuttosto alla fratellanza fra le truppe nemiche, fino al punto che gli ufficiali delle due parti dovettero unire le forze per poter portare l'ordine fra i propri soldati. *“Il fenomeno diffuso durante la tregua era uscire dalle trincee, l'affratellarsi, posare insieme per una fotografia. (...) Il divertimento durava tutta la notte. In via Grodecka venivano accesi falò, ai quali si riscaldavano insieme Polacchi e Ucraini, brindando spesso. (...) Uno degli ufficiali si era addormentato e all'alba, prima dell'inizio delle operazioni belliche, i Polacchi lo portarono ancora addormentato al suo posto di combattimento”*¹²³. Un altro sbalorditivo ricordo della lotta per Leopoli proviene da Józef Wittlin, che riporta come un suo vecchio amico, Zenon Rusin, allora maresciallo ucraino, davanti al Giardino dei Gesuiti fermò le operazioni militari affinché egli potesse, attraverso il fronte, arrivare tranquillo a casa¹²⁴. Dopo la conquista della stazione radiofonica, per esempio, i soldati ucraini seppellirono con onori militari i Polacchi caduti e lasciarono libero il loro comandante, dopo che questi dette la propria parola d'onore che non avrebbe più preso parte alle lotte successive. Dai rapporti del generale Puchalski di Przemyśl risulta anche che i soldati internati venivano trattati nel modo dovuto e ufficiali delle due parti si congratulavano reciprocamente per le azioni eroiche svolte¹²⁵.

Questa guerra fra Ucraini e Polacchi, che Tadeusz Hołówko definì fratelli siamesi,

¹²¹ L. Mroccka, *Spór o Galicję Wschodnią 1914-1923*, Kraków 1998, p. 106.

¹²² «Biuletyn Polsko-Ukraiński» 16, 20.08.1933

¹²³ M. Kozłowski, *op. cit.*, p. 172-173.

¹²⁴ J. Wittlin, *Mój ...*, *op. cit.*, p. 91.

¹²⁵ M. Kozłowski, *op. cit.*, pp. 146, 173.

diventò un dramma per molte famiglie etnicamente miste, compresa quella di Szeptycki, nella quale ci fu un rappresentante e difensore di rilievo degli interessi del popolo ucraino e pure un generale dell'armata polacca; o quella del vescovo grecocattolico Chomyszyn, che era zio di un Polacco dichiarato. I figli della famosa scrittrice ucraina Ułana Krawczenko di Przemyśl, come molti altri, si trovarono in formazioni militari opposte: il figlio Jerzy Niementowski combatteva nell'Armata Polacca, mentre sua sorella era infermiera nell'Armata Ucraina. Ma essi comunque senza problemi venivano per una cena comune dalla madre e alla mattina se ne tornavano nelle opposte barricate¹²⁶.

Alle autorità polacche della città di Leopoli arrivarono molte lettere da parte dei suoi abitanti, con proteste contro questa guerra fratricida, contro l'unilaterale dichiarazione dell'appartenenza della Galizia alla Polonia e per la poca considerazione verso gli Ucraini: *“Non cerchiamo di imbrogliarci che questa è una lotta contro l'invasore! Questa non è una lotta contro il nemico che si può respingere. E sono assassini coloro che dalle due parti incitano alla prosecuzione della carneficina, che coscientemente approfittano dei migliori istinti della gioventù, della loro sconsideratezza di diventare vittime per la patria. (...) Con le armi non riusciremo a soffocare le pretese ucraine, con le armi non potremo dominare né la Galizia, né Leopoli. (...) Fate di tutto, anche altre cessioni, perché l'ondata di sciovinismo assassino non calpesti e non affondi noi sulla soglia della nuova vita!”*¹²⁷.

Simili opinioni vennero espresse nei giornali portavoce dei partiti di sinistra: *“La guerra contro gli Ucraini per Leopoli fa male a tutti e due i popoli e deve finire”*¹²⁸; *“La guerra contro gli Ucraini non ha nessun senso. La Galizia Orientale era e rimane un territorio con popolazione etnicamente mista. Leopoli rimarrà una città polacca e non c'è nessuna forza che potrebbe cambiare questo suo carattere. La creazione dello stato ucraino andrebbe contro gli interessi della Russia, mentre per la Polonia sarebbe un fenomeno più che positivo. (...) Per questi motivi la guerra contro gli Ucraini non ha ragione e deve finire. Anche le nostre più ampie concessioni sembreranno negative solo all'inizio”*¹²⁹.

In seguito alla vittoria e con l'appoggio degli Alleati il territorio della Galizia Orientale divenne parte integrante dello stato polacco, anche se numericamente vi prevalevano gli abitanti di nazionalità ucraina. I partiti di destra, allora alla guida del paese, desiderando creare uno stato mononazionale, miravano alla completa assimilazione delle minoranze che lo abitavano.

La guerra 1918/1919 e la politica dell'endecja cominciarono a cambiare i rapporti nella Galizia Orientale, soprattutto quelli fra Polacchi e Ucraini. *“Nella memoria delle persone anziane e nelle tradizioni familiari rimanevano molti ricordi dell'armonia e dell'amichevole*

¹²⁶ A. Ajnenkiel, *Rok 1918. Odrodzona Polska w nowej Europie*, Warszawa 1999, p. 108.

¹²⁷ M. Kozłowski, *op. cit.*, p. 174.

¹²⁸ «Robotnik» 69, 13.02.1919.

¹²⁹ «Rząd i Wojsko», 6, 09.02.1919.

coesistenza con i Polacchi”¹³⁰, ma successivamente le riunioni delle famiglie pluriethniche “cominciate sempre in modo cordiale e simpatico, spesso si concludevano in modo freddo e quasi con ira. La causa era sempre la stessa: le discussioni sul tema della secolare, complessa questione polacco-ucraina”¹³¹. Pian piano cominciò anche a sparire il fenomeno della doppia nazionalità.

Come erano mutati i rapporti fra le due principali nazionalità sotto il regime polacco, lo possiamo apprendere dall'articolo di un tipico rappresentante della nazionalità galiziana, cioè un sanguemisto, un lechita ucrainizzato, Iwan Kedryn, che merita di essere citato ampiamente: “... nei tempi della defunta Austria erano molto più numerosi i giovani, ragazzi e ragazze, che parlavano correttamente il polacco e conoscevano bene la sua storia e letteratura (...). (...) prima la gioventù ucraina inconsciamente, da sola e senza imposizione, sentiva il bisogno di apprendere i valori culturali del suo occidentale vicino, che qui vive in numero significativo fra il popolo ucraino. (...) sanguinosi scontri universitari non rovinarono i contatti fra la gioventù accademica progressista polacca e la gioventù ucraina; delle famiglie polacche e ucraine che non si vergognavano di aver ottimi rapporti di amicizia. (...) L'inizio dell'attuale abisso, che divide i due popoli, si trova nella guerra persa, nella perdita dell'indipendenza statale, ma anche nell'orgoglio proclamato dagli slogan dello stato nazionale (“noi, popolo polacco”), che sta alla base della costituzione della Polonia risorta. (...) la pratica della distruzione delle particolarità culturali ed economiche ucraine! (...) la storia insegnata nelle scuole secondo le esigenze della propaganda politica (...). Falsificazione dei fatti storici (...). Prima del 1918 questo non sarebbe stato nemmeno pensabile. Nessun Polacco su queste basi, con tutta la supremazia polacca di allora e malgrado la lotta polacco-ucraina, avrebbe pensato di costruire ‘la convivenza’, perciò nessuno della gioventù ucraina aveva paura delle lezioni di polacco e della sua cultura. Prima la cultura polacca costituiva un ponte verso l'Occidente, senza nessun pericolo per le proprie particolarità, per il proprio ‘io’ nazionale. Attualmente dalla cultura polacca ogni ragazzo fugge, in quanto tutto il sistema educativo, tutta la realtà educativa polacca insegna a guardare con paura la cultura polacca, come un mezzo usato con premeditazione, per indebolire e piegare lo spirito ucraino. (...) il termine ‘coesistenza’ diventò sinonimo di sterminio e di avvilito, tanto che ogni onesto Ucraino cominciò a temere questa coesistenza come il diavolo l'acqua santa.”¹³².

Perfino nella stampa di destra si trovarono articoli, alquanto profetici, che criticavano le tendenze assimilatrici dell'endecja e che invitavano a cambiare la politica verso le minoranze nazionali, a concedere autonomia, diritti e libertà. In essi ci si rammaricava per lo sviluppo del nazionalismo e del terrorismo nelle due parti.

La posizione della popolazione galiziana di fronte a questi atti di violenza politica e

¹³⁰ G. Babiński, *Pogranicze polsko-ukraińskie*, Kraków 1997, p. 111.

¹³¹ L. Jurewicz, *op. cit.*, p. 152.

¹³² I. Kedryn, *Splendid Isolation*, «Biuletyn Polsko-Ukraiński» 18, 03.09.1933.

fisica, sconosciuti finora in tali proporzioni, era molto simile: *“Alla maggioranza delle persone comuni delle due nazioni erano estranee e ripugnanti le azioni terroristiche, delle quali diventavano vittime, come sempre succede in quei casi, persone innocenti. Le notizie di questi rari, ma clamorosi avvenimenti venivano apprese con paura e vergogna per i propri connazionali, anche se non mancarono, al margine delle due società, degli individui che glorificavano questi attentati e le loro rivendicazioni”*¹³³.

Da un'altra testimonianza si può apprendere che: *“il popolo non partecipava alle lotte ed alle esaltazioni. Perfino in questa atmosfera insopportabile, che si era creata nei nostri Kresy in seguito all'azione punitiva nella Galizia Orientale, bastava allontanarsi un po' dagli uffici, dai giornali e dalle organizzazioni sociali, per sentire dappertutto parole di riconciliazione”*¹³⁴.

Anche le memorie di Grabiszewski, che a Drohobycz nel periodo fra le due guerre mondiali passò l'adolescenza, confermano quanto sopra: *“Una vecchia fotografia, custodita nella nostra famiglia, della Prima Comunione di mio fratello esprime l'atmosfera di quegli anni. Nella foto i bambini polacchi, ucraini e i loro catechisti: don Litwin (romanocattolico) e don Saprún (grecocattolico) ed il preside della scuola S. Pusiarski (...) Nel ginnasio Jagiellone, sotto la presidenza del senatore Tadeusz Kaniowski, l'uomo illustre che comprendeva, come si potrebbe dire oggi, la necessità della pacifica coesistenza di tutte le cinque nazionalità [i Polacchi, gli Ucraini, gli Ebrei, i Tedeschi, gli Armeni- B.M.] della città e della scuola (...). Non esisteva nessun tipo di discriminazione, anzi, mi ricordo la partecipazione comune polacco-ucraina alle celebrazioni religiose: per il Corpus Domini, nella chiesa parrocchiale, e per S. Jordan, nella chiesa ortodossa della Trinità. La lingua d'insegnamento era il polacco, ma l'ucraino era obbligatorio per tutti. (...) Non mi ricordo risse o scontri per cause nazionali, anche se ci picchiavamo ogni giorno per questioni più importanti: ecco, questo o quello non aveva lasciato copiare, aveva suggerito male oppure aveva messo il pallone nell'area di rigore. (...) Nelle domeniche d'estate andavamo insieme in gita nelle vicine Gorgany, presso Sokoły, Sławsko e Lawoczny, dove abitualmente partecipavamo alle Messe nelle chiese ortodosse di campagna. (...) I contatti con gli Ucraini furono dunque quotidiani, normali, di regola amichevoli, spesso cordiali”*¹³⁵.

Pure Jurewicz rammenta che si respirò allora un clima tranquillo: *“Al di fuori della lingua e della partecipazione, loro alla chiesa ortodossa ed io alla chiesa, non vi furono fra di noi differenze, cioè né litigi, né insulti, né lotte a sfondo nazionale”*¹³⁶.

A questo coro di voci si unisce la relazione di Łypka, che con le seguenti parole descrisse i rapporti degli abitanti di un palazzo di Leopoli, dove visse insieme con i suoi genitori: *“Qui abitarono Polacchi, Ucraini ed Ebrei; ci furono una famiglia tedesca e una armena ed*

¹³³ J. Grabiszewski, *op. cit.*, p. 71.

¹³⁴ J. Stempowski, *op. cit.*, p. 20.

¹³⁵ J. Grabiszewski, *op. cit.*, pp. 69,70, 71.

¹³⁶ L. Jurewicz, *op. cit.*, p. 162.

anche una famiglia di emigranti russi. Tutti provenivano da diverse classi sociali, di fianco ai ricchi abitavano i poveri, ed anche molto poveri. Il mio cortile di Leopoli rispecchiava l'atmosfera della città, concentrando in questa piccola società, come in una lente, i suoi problemi nazionali, confessionali, sociali e di costume. Queste persone vissero in accordo una di fianco all'altra, ma dovettero affrontare sicuramente diverse situazioni a causa delle loro origini sociali ed etniche”¹³⁷.

Si possono trovare altre molteplici prove a testimonianza che anche sotto la dominazione polacca degli anni 1918-39 i buoni rapporti fra la maggioranza della popolazione continuarono ad esistere. Al cinema *Wawel* di Drohobycz, per esempio, durante un concerto, nell'esecuzione delle melodie viennesi, i cantanti continuavano ad essere 'aiutati' da un coro del pubblico, coro composto da un miscuglio di lingue dove si sentivano, senza nessuna discriminazione, polacco, ucraino, tedesco, jidish e ceco¹³⁸. In campo sportivo, benché ciascun gruppo etnico parteggiasse per le proprie squadre, e così per esempio gli Ebrei per la Hasmonaea e gli Ucraini per Ucraina e Sian, tutti all'unanimità sostenevano la rappresentante di Drohobycz, Junak, in quanto, come ricorda Chciuk, il patriottismo locale era più forte di qualsiasi altra cosa¹³⁹. La solidarietà con un ragazzo polacco che si trovò coinvolto in un processo, costrinse tutti i suoi colleghi, senza eccezione, ad andare ogni mattina prima della scuola, nel proprio tempio, a seconda della confessione, per pregare affinché l'esito del processo fosse a lui favorevole¹⁴⁰. Al funerale del rabbino Schreier fu presente tutta la "nazionalità" galiziana: gli Ebrei, i Polacchi e gli Ucraini e, oltre ai rabbini, non mancarono nemmeno i sacerdoti cattolici e i grecocattolici¹⁴¹.

“Le persone si differenziano un po' per il colore della pelle, ma in ogni popolo si trovano i buoni e i mascalzoni, la gente per bene e i ladri, gli ingenui e gli scaltri, quelli più saggi e quelli più stupidi. Ci sono buoni Tedeschi e cattivi Polacchi, come anche esistono molti cattivi Tedeschi e molti onesti Polacchi. La stessa cosa vedrai, quando crescerai, fra Ucraini, Ebrei, Ungheresi, in ogni popolo, perfino a Panama (...) e perfino fra i Russi. In quanto tutti i popoli sono quasi uguali e solo i loro governi fanno sì che un popolo si consideri peggiore o migliore” – questi furono gli insegnamenti che i genitori galiziani lasciavano ai loro figli, nel periodo della diffusione, in Europa, dei nazionalismi¹⁴².

“La vita fra la persone di diverse nazionalità, confessioni e tradizioni fu un fenomeno normale. (...) Anche gli Ucraini erano i nostri vicini, il negozio adiacente era gestito da un Ebreo. Nella scuola polacca fino alla seconda classe insegnavano la lingua rutena. (...)”

¹³⁷ R. Łypka, *Mój Lwów*, in: K. Jasiewicz (red), *Europa Nieprowincjonalna. Przemiany na ziemiach wschodnich dawnej Rzeczypospolitej (Białoruś, Litwa, Łotwa, wschodnie pogranicze III Rzeczypospolitej) w latach 1772-1999*, Warszawa 1999, p. 461.

¹³⁸ A. Chciuk, *Ziemia ...*, op. cit., p. 36.

¹³⁹ Eiusdem, *Atlantyda ...*, op. cit., p. 30.

¹⁴⁰ Ibidem, p. 146.

¹⁴¹ Eiusdem, *Ziemia ...*, op. cit., p. 13.

¹⁴² Eiusdem, *Atlantyda ...*, op. cit. p. 88.

Nella vita quotidiana non vi furono i conflitti nazionalisti, anche se prima della guerra erano apparse sui muri e sugli steccati scritte antisemite”, con queste parole Bajcar ricorda la vita nella capitale della Galizia Orientale nel periodo fra le due guerre mondiali¹⁴³.

Quest’atmosfera cosmopolita si poteva trovare a Leopoli soprattutto nell’*Atlas*, cioè uno dei suoi locali più famosi, di cui scrissero: *“Era qui che tutto questo coesisteva insieme e insieme conviveva in accordo, in quanto questo era un locale sovranazionale, sovrapolitico e sovrareligioso, quasi extraterritoriale. Qui si sedevano, bevevano insieme, e motteggiavano un poeta tradizionale con un giovane d’avanguardia o con un cupo futurista; un pittore accademico con un intelligibile astrazionista era seduto al fianco di un rivoluzionario e un comunista, proveniente dalla nobiltà di campagna o da una ricca famiglia ebrea; e poi con loro fraternizzava un generale di Pilsudski e un professore universitario, o del politecnico o di eksportówka, i sacerdoti, i redattori, un quasi-fratello, gli ubriacconi, i petrolieri, i consoli, (...) gli scultori, i musicisti e gli uomini di stato, gli studenti e gli attori: era un vero cosmo. (...) Era pieno di calore e della fantasia propria di quella terra, di quelle persone, di quei giorni”*¹⁴⁴.

Ma anche fuori dall’*Atlas*, come ricorda Józef Wittlin, idealizzando forse un po’, come succede spesso quando si cerca di ricordare i luoghi cari dell’infanzia e della giovinezza, il legame locale univa tutti senza pregiudizi: *“L’accordo reggeva fra i miei colleghi, anche se molti di loro appartenevano a diverse nazioni, in discordia fra di loro, e professavano una diversa religione e possedevano altre opinioni. L’endecja si amava con gli Ebrei, i socialisti con i conservatori, vecchioruteni, moscalofili con nazionalisti ucraini. I comunisti allora ancora non c’erano, ma se ci fossero stati, sicuramente si sarebbero amati con i social”*¹⁴⁵.

Malgrado alla fine del 1918 a Leopoli si verificasse la strage degli Ebrei e a livello politico i diritti delle minoranze fossero calpestati, tuttavia lo storico ebraico annotò: *“Dalla prospettiva del tempo è chiaro che la Polonia nel periodo fra le due guerre mondiali diventò un laboratorio, nel quale dagli Ebrei vennero provati diversi, moderni mezzi della questione ebraica. Mai nel passato ci furono condizioni tanto favorevoli allo sviluppo della politica nazionale ebraica e della cultura e con tutta sicurezza si può ammettere che queste condizioni non si ripeteranno”*¹⁴⁶.

La II Rzeczypospolita non riuscì ad offrire alle sue minoranze le libertà necessarie, molti dei loro diritti furono calpestati e si arrivò perfino agli atti di terrore e di violenza. Ma bisogna tener presente che comunque nella Galizia Orientale poterono operare vari partiti politici ucraini, che nel 1935 venivano pubblicate qui ben 121 testate giornalistiche ucraine e i deputati ucraini ebbero l’accesso al Parlamento e al Senato polacco. Questa loro situazione

¹⁴³ A. Bajcar, *Mój Lwów*, in: K. Jasiewicz, *op. cit.*, pp. 346-347.

¹⁴⁴ A. Chciuk, *Ziemia ...*, *op. cit.*, pp. 76, 87.

¹⁴⁵ J. Wittlin, *Mój ...*, *op. cit.*, p. 91.

¹⁴⁶ E. Mendelsohn, *Żydzi w Europie Środkowo-Wschodniej w okresie międzywojennym*, Warszawa 1992, p.120, da: Ł. Kapralska, *op. cit.*, p. 127.

non è paragonabile con la sorte che dovettero subire loro confratelli sotto la dominazione russa, dove, in questo paese chiamato il granaio dell'Europa, ci furono 4-5 milioni di morti per fame e i sopravvissuti vennero decimati dal terrore stalinista. Krawchenko scrisse a proposito che il più grande successo per questa popolazione sia possa considerare la sua stessa sopravvivenza¹⁴⁷.

Cominciarono tuttavia ad avvicinarsi i venti della nuova guerra e il suo esito avrebbe mutato per sempre il volto di questo territorio. Le sconvolgenti notizie che arrivavano, soprattutto dalla Volinia, sul sterminio dei Polacchi ad opera degli Ucraini, iniziarono in maniera sempre più significativa a pesare sui rapporti interpersonali, anche nella Galizia Orientale. Come risulta dalle testimonianze, questo nuovo clima cominciò ad essere percepito perfino fra i bambini: *“Dal 1942 circa abbiamo smesso di giocare insieme (...). Semplicemente noi bambini, Polacchi e Ucraini, abbiamo cominciato a sentirci imbarazzati uno con l'altro e ad evitarci”*¹⁴⁸.

Dai ricordi di Grabiszewski possiamo apprendere che a Drohobycz ancora negli anni 1939-41, sotto i sovietici, e anche successivamente, durante l'occupazione nazista, nel periodo 1941-1944, fra la popolazione non vi era odio. L'entrata dei soldati tedeschi non provocò nessun entusiasmo fra la popolazione: *“in genere la maggioranza (cosa di cui mi sono convinto molte volte) si manteneva muta e sfiduciata. (...) Malgrado gli sforzi dell'occupante, solo pochi individui fra gli Ucraini, soprattutto delinquenti o rincretiniti, entravano nella polizia (...) o nelle SS”*¹⁴⁹. Sul territorio della Galizia fu attiva la guerriglia ucraina antitedesca. Anche i consueti, quotidiani rapporti fra le persone continuavano ad essere amichevoli: *“In questo periodo cominciai a lavorare al 'Polomin' (...). Il mio capo era il dott. Światosław Kocyba; tre altri Ucraini (...) e qualche Polacco, furono i miei maggiori colleghi. Tutti mi trattavano cordialmente, cercando di facilitare il mio inserimento e aiutandomi nei problemi, che non mancarono. Nessuno di loro era entusiasta delle vittorie di Hitler; Czerwenko, sia dei poliziotti ucraini in servizio nazista, sia dei Polacchi - Bahnschutz diceva giustamente (...): “Questa è nostra gentaglia e quella vostra gentaglia”*¹⁵⁰.

Malgrado la guerra, l'occupazione, lo sviluppo dei nazionalismi e del terrorismo, le sempre più fortemente delineate differenze nazionali, la gente dei *Kresy*, senza badare ai crescenti antagonismi, continuò a offrire reciproci soccorsi: *“Nella primavera del 1944 mia zia scappò con la famiglia dal villaggio Szkrobotówka in Volinia e venne da noi. Era riuscita a fuggire solo qualche minuto prima dell'aggressione e prima che bruciassero la sua casa. Erano stati avvisati in tempo da un vicino Ucraino, Mytrofin, che salvò loro la*

¹⁴⁷ B. Krawchenko, *Social Change and National Consciousness in Twentieth-Century Ukraine*, London 1985, p. 152, in: J. Hrycak, *Historia Ukrainy 1772-1999*, Lublin 2000, p. 187.

¹⁴⁸ L. Jurewicz, *op. cit.*, p. 162.

¹⁴⁹ J. Grabiszewski, *op. cit.*, pp. 71-72.

¹⁵⁰ *Ibidem*, p. 72.

vita. Il mio caposquadra dei boy-scout dott. K. perse a Turk sulol Stryj la sua giovane moglie appena sposata (...), ma anche qui era stato aiutato dai vicini contadini ucraini, che lo trovarono ferito alla mattina in un campo di patate e lo portarono all'ospedale. Se aggiungo che lo stesso dott. K. era Polacco, figlio di un Ucraino e di una Polacca, possiamo notare quanto incredibilmente complicati fossero questi problemi e che nessuna etichetta del tipo: 'noi bianchi e loro neri' si poté applicare"¹⁵¹.

Ancora più ingarbugliata divenne la situazione delle famiglie etnicamente miste, nelle quali furono fatte scelte di diversa appartenenza nazionale. Vengono segnalati casi di un comportamento del tutto inconsueto, come ad esempio quello di un convinto Ucraino, che di persona si rivolse ai comandanti locali dell'Armata Ucraina (UPA) con la preghiera di risparmiare la vita di un nemico che era suo fratello polacco, arrestato da loro¹⁵².

Una concorde, secolare vita in comune non permise alla gente dei *Kresy* di diventare disumana nemmeno durante la guerra. Esistono molteplici casi comprovanti l'esistenza di una diffusa solidarietà, anche fra coloro che non erano legati da vincoli di parentela, una solidarietà che scaturiva dal sentimento di appartenenza a quella nazionalità galiziana, che stava al di sopra delle ideologie e che vincolava più di qualsiasi ragione bellica. Questo sentimento generò comportamenti alquanto insoliti per quei tempi. Sono, per esempio, i casi di un Polacco che protestò contro la demolizione di un locale ucraino, *Pros'vita*, ad opera della polizia polacca; oppure di un 'bandito' ucraino dell'UPA rimasto nascosto per 12 anni e aiutato per tutto questo tempo da un Polacco¹⁵³; o il caso di un altro Polacco, condannato a morte dagli Ucraini, avvertito da coloro che avrebbero dovuto eseguire questa condanna, perché potesse nascondersi.¹⁵⁴; o di un Ucraino che avvisò i Polacchi dalla perquisizione della polizia ucraina; o il fatto, avvenuto durante l'occupazione nazista, di un felice intervento di un galiziano di lingua tedesca, in difesa dei propri vicini, mentre quelli venivano portati via per essere fucilati¹⁵⁵; oppure quello del rabbino di Drohobycz che minacciò la milizia comunista di scagliare la maledizione nel caso di persecuzione dei Polacchi, degli Ucraini e degli Ebrei; o ancora i sacerdoti polacchi e ucraini che nascosero innumerevoli Ebrei, che fornirono loro documenti falsi; o il caso di un Polacco che in tempo di pace, durante le partite di calcio, urlava slogan antisemiti e durante la guerra venne giustiziato per aver nascosto gli Ebrei; oppure, per finire, si può ricordare Laryssa Chomsowa, moglie di un ufficiale dell'armata polacca, che durante l'occupazione tedesca salvò ben 153 Ebrei¹⁵⁶.

Perfino in questi momenti difficili: *"non vi era odio fra la maggioranza dei Polacchi e degli Ucraini che convivevano in accordo. Invece piccoli gruppi provenienti da queste*

¹⁵¹ Ibidem, p. 73.

¹⁵² L. Jurewicz, *op. cit.*, p. 163.

¹⁵³ G. Babiński, *op. cit.*, p. 231.

¹⁵⁴ Ibidem, p. 103.

¹⁵⁵ A. Bajcar, *op. cit.*, p. 348.

¹⁵⁶ A. Chciuk, *Ziemia ...*, *op. cit.*, pp. 121-122.

società (forse il 10-15%) erano sciovinisti, pronti all'attacco e alle violenze. Questi erano più rumorosi dalla maggioranza, perciò allora e successivamente si sentì parlare maggiormente di loro. Il peggio è che proprio le loro opinioni erano penetrate nella tradizione dei due popoli e nella loro coscienza storica: immeritatamente per gli uni e per gli altri ¹⁵⁷.

Il destino della Galizia Orientale, cioè la sua divisione fra la Russia sovietica, alla quale venne unita la maggior parte di questo territorio, e la Polonia, fu deciso durante la Conferenza di Jalta. La sua differenziazione etnica, invece, che per le autorità sovietiche, e di conseguenza anche quelle polacche, costituì un problema, venne 'risolto' con i trasferimenti forzati. Questi iniziarono ancora nel 1939, con il rimpatrio della popolazione di origine tedesca. Repressioni, arresti, deportazioni e sterminio delle popolazioni polacca, ucraina, ebrea ed altre toccarono decine di migliaia di galiziani¹⁵⁸.

*"Sotto la seconda occupazione sovietica Leopoli diventò una città completamente diversa. Non vi era più la popolazione ebraica, di colpo diminuì il numero dei Polacchi, che sotto pressione e per paura di essere arrestati e deportati scelsero la vita raminga, lasciando la loro amata città. Molti vecchi abitanti di Leopoli, compresi gli Ucraini, erano partiti ancora prima dell'arrivo dei Sovietici. Dalla profonda Unione Sovietica cominciarono ad arrivare in questa bella città ondate di nuovi insediati, che, dal punto di vista della civiltà e della cultura, le furono estranei. Aumentò il degrado sociale di Leopoli. Le scuole polacche vennero trasformate in russe"*¹⁵⁹.

Questa politica non cessò nemmeno con la fine della guerra: la maggioranza dei Polacchi dalla parte sovietica della Galizia venne trasferita in Polonia e una parte degli Ucraini 'polacchi' partì per la Russia. Gli Ucraini rimasti, nell'ambito della cosiddetta Azione Vistola, vennero deportati dalle loro terre autoctone nella parte settentrionale dello Stato polacco. Ma perfino in questi tragici momenti storici, malgrado la propaganda antiucraina diffusa dai comunisti polacchi, in alcuni posti si verificarono dei casi di solidarietà. I buoni rapporti di vicinato, i legami consanguinei diventarono la causa dei tentativi, intrapresi dai Polacchi, di salvarli dal trasferimento: la certificazione della nazionalità polacca, gli atti di battesimo in rito romanocattolico procurati da parte dei parroci, le testimonianze dei vicini o dei capovillaggio, la corruzione degli impiegati erano le pratiche più frequenti¹⁶⁰.

Oltre a quelli che ebbero il coraggio preparare a tavolino i progetti che avrebbero poi pregiudicato il destino di centinaia di migliaia di persone, coloro che erano obbligati a eseguirli, possedevano, in alcuni casi, una sensibilità umana non comune, che non permise loro di rimanere indifferenti alla drammatica sorte di questi uomini e pertanto non in tutti i luoghi l'Azione Vistola venne eseguita rigorosamente, come le autorità avrebbero voluto.

¹⁵⁷ J. Grabiszewski, *op. cit.*, p. 73.

¹⁵⁸ G. Hryciuk, J. Stoc'kyj, *Studia nad demografią historyczną i sytuacją religijną Ukrainy*, Lublin 2000, p. 24-32.

¹⁵⁹ A. Bajcar, *op. cit.*, pp. 351-352.

¹⁶⁰ St. Stepień, *Spoleczność ukraińska w Polsce*, in: R. Traba, *op. cit.*, p. 168.

*“Se qualcuno voleva rimanere, generalmente poteva, in quanto l’ordine non veniva eseguito con scrupolosità. Anche quando alcuni vennero portati alla stazione ferroviaria di Radymn, là aspettavano ancora più di una settimana il trasporto e gli stessi soldati promettevano di liberarli, se avessero ottenuto l’atto di battesimo. Molti erano stati così rilasciati”*¹⁶¹.

Alcuni degli Ucraini, durante l’Azione Vistola, semplicemente scapparono e quando la situazione si era tranquillizzata ritornarono e rimasero¹⁶².

Ma la maggioranza della popolazione dovette lasciare la Galizia Orientale e questa entro breve tempo fu invasa dai nuovi arrivati, provenienti dall’interno del paese.

Con il XX secolo si concluse, sotto molti aspetti, il felice isolamento di questo territorio. La Galizia Orientale, questa parte fino ad allora un po’ dimenticata, venne coinvolta nella partecipazione alla comune storia europea. Quello che era stato creato con fatica lungo molti secoli, quello che diventò il risultato della coesistenza, da tempo remotissimo, di molte nazionalità e che generò il clima, unico nel suo genere, che si caratterizzò per la mentalità aperta a tutto ciò che era diverso, per la cultura che era una originale combinazione, un miscuglio di molte tradizioni: tutto ciò in meno di due soli decenni venne definitivamente distrutto, in quanto nel nuovo ordine imposto, basato su regole diverse, non vi era più spazio per un tale territorio. Questa politica cambiò irrimediabilmente e per sempre il suo irripetibile clima cosmopolita, distrusse questa casa comune di molte nazioni, e la cosiddetta “nazionalità galiziana” da questo momento diventò solo un’espressione di tipo storico.

“Affondarono come l’Atlantide tutte le quotidiane questioni di questo popolo formato da molti popoli, uniti dalla lingua di Leopoli, uno strascicare in molte lingue; sono scomparse non solo le persone e l’ambiente naturale legati a loro, ma sprofondò nel mare anche quell’irripetibile stile di vita delle cittadine delle parti orientali della Polonia, di quella intelligenza di molti popoli, che celebravano antiche forme e regole della monarchia asburgica e proprie, locali ed individuali, personali fino alla stranezza. Tutto questo era unito dalla spensieratezza oggi impossibile da analizzare e da una grande cordialità (...)

”¹⁶³.

Visitando dopo molti anni il paese della sua giovinezza Tadeusz Chrzanowski scrisse: *“Tornai in questa città giusto venticinque anni dopo la mia partenza, nel 1964 in una giornata solare di giugno (...). Avevo riconosciuto la città, via dopo via, casa dopo casa fino alla mia, perché tutto era al suo posto, ma nel contempo non c’era più quella Leopoli”*¹⁶⁴.

¹⁶¹ G. Babiński, *op. cit.*, p. 102.

¹⁶² *Ibidem*, p. 236

¹⁶³ A. Chciuk, *Atlantyda op. cit.*, p. 14.

¹⁶⁴ T. Chrzanowski, *op. cit.*, p. 49.